Anno XXXIII — Mercoledì 19 Gennaio 1916 — ROMA — Mercoledì 19 Gennaio 1916 — Num. 19

Il Montenegro si arrende all'Austria

Via Crucis balcanica

La resa del Montenegro, non sappiamo se solo alle forze o se anche alle lusinghe austriache, non può a meno di provocare, per le nostre speciali relazioni col piccolo regno, una incresciosa impressione. Noi tuttavia non siamo ancora in grado, oggi, di giudicare se questa resa rappresenti un vero, totale esaurimento del minuscolo, eroico popolo che pure seppe, per tanti gloriosi secoli della sua storia, resistere dai suoi baluardi montagnosi a tutte le forze degli Osmanli; o se in Re Nicola, che nella sua lunga ed avventurosa vita ha mostrato di riunire in sè le qualità più diverse ed anche contrarie, non abbia, sul guerriero, preso il sopravvento il diplomatico astuto, che nei suoi calcoli sottili e forse troppo complicati, cerca di trarre partito dagli eventi in qualunque modo essi si svolgano. Alle mentalità, sempre un po' rozze anche nell'astuzia, della maggior parte degli uomini balcanici, l'immediato parla sempre un linguaggio soverchiante; per cui potrebbe darsi che re Nicola e i suoi Ministri avessero fatti dei calcoli sulla situazione balcanica come se già fosse risolta, non comprendendo che essa, quali che siano le soluzioni del momento, rimane indissolubilmente legata alla situazione generale, e che quella che a loro sembra una soluzione definitiva, non è che una fase in una storia ancora in movimento... Ma per giudicare per questo rispetto sarà equanime e prudente attendere prima notizie precise sulle condizioni della capitolazione.

Consideriamo piuttosto, per ora, gli avvenimenti balcanici nel loro significato generale, o per dire meglio riconsideriamoli in una inquadratura più vasta, in cui tutte le loro ragioni possano essere valutate; perchè solo ciò facendo potremo superare l'impressionismo, erroneo e deprimente nello stesso tempo, che i singoli avvenimenti, dall'aggressione Bulgara, alla rovina della Serbia ed alla capitolazione del Montenegro, hanno prodotto.

Le cose nei Balcani sono andate male per le Potenze dell'alleanza liberale. Sono andate peggio anzi assai che non si aspettava. Ma le aspettazioni, non diremo ottimiste, ma solamente attenuatrici, avevano vera ragione di essere? O non costituivano una illusione, generata da alcuni episodi felici, contro la quale la più fredda ragione doveva reagire, quando tutti gli elementi della situazione fossero stati sempre presi in considerazione?

Quando la guerra europea scoppiò quale era questa situazione? Le Potenze dell'Intesa avevano nei Balcani un solo sicuro punto di appoggio: la Serbia e il Montenegro. Ma questi piccoli regni si trovavano quasi completamente distaccati ed isolati militarmente dal gruppo dell'Intesa, la mancanza di porti adeguati e di strade rendendo anche assai difficile e precario quel tanto di rifornimento che poteva essere operato dal mare. Gli Imperi centrali gravavano invece sui Balcani con tutta l'immensa frontiera austriaca, dalla Drina sino alla Bucovina; e su una frontiera pianeggiante lungo tutta la Serbia e quindi aperta e facile alle invasioni militari. Con questa condizione di cose, sino dall'inizio della guerra i Balcani avrebbero dovuto essere, nella rigida logica militare, considerati come una zona che rimaneva quasi totalmente alla mercè degli Imperi centrali, e temporaneamente perduta; e questo tanto più quando dalla parte degli Imperi centrale si schierò, pochi mesi dopo, la Turchia di Enver pascià...

Se quindi gli Imperi centrali avessero immediatamente soverchiato nei Balcani, nessuno si sarebbe meravigliato e impressionato oltremodo. Se non che, per un certo periodo, la fortuna arrise nei Balcani agli Alleati al di là di ogni aspettazione o previsione. Due poderosi eserciti austro-ungarici, che tentarono di conquistare a due riprese quella vittoria assoluta che le condizioni generali e particolari strategiche offrivano loro, furono l'uno dopo l'altro sconfitti a mezza strada della loro invasione. E le sconfitte, specie la seconda, furono tali che, unite a quelle dall'Austria sofferte in Galizia, fece per oltre nove mesi la linea del Danubio inviolabile e rovesciando quelle condizioni, rese per quei nove mesi le Potenze della Quadruplice, che potevano agire dalla parte del mare, arbitre assolute della situazione balcanica, riguardo la quale il dominio del mare aveva preso temporaneamente il sopravvento sulla situazione strategica militare. Con l'Austria sconfitta di fronte alla Russia, ed a cui occorrevano lunghi mesi per ricostituire i suoi eserciti disfatti al nord ed al sud, e con la Serbia che per tutto quel tempo rimase scolta sufficiente sulla linea danubiana, le Potenze dell'Intesa, a cui poi si unì l'Italia, avrebbero potuto, con un'azione energica e concorde, risolvere la situazione diplomatica e militare balcanica a proprio favore, conquistando una prima vittoria, non certo decisiva pel complesso della guerra, ma pure sempre preziosa, e che fra l'altro avrebbe eliminati pericoli e sacrifizii futuri.

Era un dono, un vero dono della fortuna perchè — ripetiamo — inizialmente e sostanzialmente la situazione balcanica era loro contraria. Questo dono esse non seppero cogliere; esse non seppero mettere le mani nella chioma della dea, che pure non era sorvolata davanti loro nella fuga leggendaria, ma si era tenuta quasi umilmente a loro disposizione per nove mesi — ripetiamo — che in tempo di guerra equivalgono a nove anni almeno. Piccoli, secondari contrasti di interessi, la fissazione di ideologie puritane, la prosecuzione di scopi più larghi e vasti, ottimi per sè stessi, quale l'unificazione degli Stati Balcanici, ma che si potevano rimandare al futuro, e non dovevano ingombrare con la loro mole dottrinaria e diplomatica l'azione della guerra, che deve essere fatta di pensieri semplici, rapidi, lucidi; tutte queste complicazioni, ed evasioni e dilazioni, fecero perdere il momento aureo, e dettero tempo all'Austria e alla Germania, con la contribuzione di nuove forze militari e coi successi, sia pure negativi, conseguiti contro la Russia, di riprendere quel sopravvento balcanico che era insito nella situazione strategica naturale, e di portarlo dal campo diplomatico a quello militare. Il puritanismo esagerato di Sir Edward Grey, le ostinazioni del Sazonoff di fronte alle richieste romene, le sottigliezze e le preoccupazioni ellenistiche di Delcassè, ebbero per effetto supremo il passaggio della Bulgaria dalla parte degli Imperi Centrali. E con quel passaggio l'equilibrio della situazione balcanica, mantenuto lungo tempo per un miracolo in nostro favore, precipitò decisamente, irreparabilmente contro di noi.

Oggi, se noi possiamo rammaricare quanto è accaduto, dobbiamo tuttavia non lasciarci impressionare e turbare soverchiamente dal succedersi di avvenimenti che sono gli uni agli altri inevitabilmente legati.

Poichè gli errori commessi ci hanno impedito di entrare nei Balcani su una via di facile vittoria, che una fortuna eccezionalmente paziente tenne aperta alla nostra imbecillità per nove mesi, dobbiamo essere preparati a percorrere la *via crucis balcanica* sino al fondo, senza lasciarci troppo impressionare dalla sue varie fasi. La entrata in campo della Bulgaria doveva portare alla neutralità della Grecia ed allo sfacelo della Serbia; e questo alla sua volta alla caduta del Montenegro. Avvenimenti incresciosi tutti senza dubbio, e di una non dissimulabile gravità parziale per tutti, e forse più particolarmente per l'Italia; ma che non escono però dalla sfera episodica, in un teatro secondario, in cui combattono forze ancora più secondarie, e dove non è certo da aspettarsi nemmeno il principio della soluzione della guerra europea. I grandi eserciti che questa soluzione tengono in pugno, si trovano in ben altri campi, nelle Fiandre e nella Champagne; nelle Alpi, nella Polonia e nella Galizia, mentre, in un circolo ancora più vasto, il grande, decisivo teatro della lotta è chiuso dalle nostre flotte, dominatrici inconcusse dei mari. Nulla di decisivo e definitivo si risolve oggi nella Serbia e nel Montenegro da parte dell'Austria e della Germania; come noi non abbiamo mai preteso che da parte della Quadruplice rappresentassero fatti decisivi le vittorie e le conquiste coloniali fatte a spese della Germania, non ostante la vastità ed il valore incomparabilmente maggiore dei territorii conquistati.

Ed appunto perchè abbiamo voluto constatare, senza riserve e attenuazioni, la gravità degli errori commessi dalle nazioni alleate nei Balcani, compromettendo e rovinando una situazione che anche colà poteva essere a noi favorevole; così crediamo pure nostro dovere di richiamare l'attenzione del pubblico sui fatti e gli elementi fondamentali della situazione complessiva, che sono i soli che condurranno alla fine, e che non devono essere oscurati, nemmeno un momento, dall'impressione di episodi secondari, per quanto incresciosi.

Il Principe Mirko

L'« Agenzia Stefani » comunica:

La notizia apparsa in qualche giornale che il Principe Mirko di Montenegro sarebbe stato ricevuto a Taranto da S. M. il Re non ha fondamento. Il Principe Mirko non è venuto in Italia.

L'armistizio è già firmato

ZURIGO, 17.

Si ha da Budapest:

Alla Camera dei Deputati il Presidente del Consiglio, Tisza, chiede il permesso di interrompere la discussione del progetto di un istituto centrale finanziario per comunicare che il Montenegro ha pregato di iniziare trattative di pace. (Movimenti).

In risposta, dichiara Tisza, abbiamo chiesto l'incondizionata deposizione delle armi. Appunto ora ricevo la notizia che i montenegrini hanno accettato l'incondizionata deposizione delle armi. (Applausi). In seguito a ciò, dopo attuata la capitolazione, potranno cominciare i negoziati di pace. Tisza soggiunge che senza esagerare l'importanza di questo avvenimento, crede di poterlo definire importante e lieto. (Applausi). La seduta viene interrotta per cinque minuti.

Si ha da Berlino:

Al Reichstag il Presidente annunzia la capitolazione del Montenegro che è accolta dagli applausi della Camera e delle tribune.

ZURIGO, 18.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte sud-orientale. — Il Montenegro ha chiesto il 13 corrente la cessazione delle ostilità e l'apertura di negoziati di pace.

Abbiamo risposto che questa domanda avrebbe potuto essere presa in considerazione quando l'esercito montenegrino avesse deposto le armi senza condizioni.

Il Montenegro ha accettato ieri la condizione da noi fissata del disarmo incondizionato.

Se con incredibile incompetenza la Censura italiana non impedisse anche i più ragionevoli apprezzamenti e non si opponesse anche alle più sane informazioni, l'opinione pubblica italiana non sarebbe esageratamente sorpresa da quanto avviene fra gli Imperi Centrali e il Montenegro. La stampa bene informata e onestamente informata avrebbe potuto almeno accennare a indizii e a fatti tali da preparare il pubblico a considerare con la necessaria freddezza quelle realtà avanti alle quali ci troviamo oggi di fronte.

Non era un mistero per nessuno — nè evidentemente era ignorato ai nostri ambienti responsabili — che il problema montenegrino era considerato, a Cettigne da un solo punto di vista: Scutari.

La Dinastia e il Governo della Montagna Nera — in evidente accordo con l'opinione pubblica che, trattandosi di un paese piccolo, aveva necessariamente un angolo visuale circoscritto — ponevano a base di tutta la politica internazionale del Montenegro le aspirazioni montenegrine sulla bianca città del Tarabosch. E, com'è proprio della psicologia balcanica, a Scutari non si mirava come a una fra le eventuali conseguenze d'un fatto generale: la guerra contro gli Imperi Centrali. Ma si propendeva piuttosto ad approfittare del conflitto europeo per creare quel « fatto compiuto » che molti fra i politici della Balcania, malgrado le dure esperienze recenti, ritengono tuttavia come la più efficace base per qualsiasi politica.

Gli eventi sono conosciuti. Malgrado i consigli e le esortazioni dei maggiori Alleati, che invitavano il Montenegro a non distrarre forze dal fronte principale, dei contingenti del piccolo esercito di Re Nicola procedettero all'occupazione di Scutari. Dissero che tale operazione era necessaria per garantire alla Cernagora le spalle, insidiate quotidianamente dalle iniziative degli Albanesi sobillati dall'attiva propaganda austriaca della quale Scutari era il focolare. Ragionamento in sè rispettabilissimo, ma che non bastava a distruggere — malgrado le fiere smentite di Cettigne — il dubbio che, per lo meno, in Austria non fossero eccessivamente turbati vedendo un avversario, fosse pure minuscolo, distrarre le sue forze al sud, mentre maturavano fatali casi al nord.

Non non entreremo oggi in tanti piccoli particolari, la discussione dei quali sarebbe antipatica.

Ciò che ci preme di fissare è che, dopo di avere ottenuto lo sbocco sul mare ad Antivari, la linea direttiva della politica montenegrina puntava su Scutari che, conquistata e gloriosamente con le armi, ma poi perduta per volontà dell'Europa, si meditò di riottenere, e definitivamente, in virtù degli accorgimenti politici, sfruttando in qualsivoglia modo, alla realizzazione di questo esclusivo e immediato programma, la situazione internazionale.

A Vienna erano assai bene al corrente di questo. E (come per strana combinazione non ci fu vietato di pubblicare) reiteratamente si tentarono degli approcci diretti con Cettigne, ove, evidentemente, si fecero dei « gran rifiuti », ma non in forma definitiva.

Ma se a Vienna si era al corrente, non si era all'oscuro altrove. E noi crediamo di non errare affermando che... altrove, appunto per questo, non si credette mai di potere garantire a nessuno, che fosse il caso di contare molto — anche nelle limitate possibilità di esso — sul fattore montenegrino.

Giova evidentemente tener conto delle enormi difficoltà nelle quali il valoroso popolo-soldato si dibatteva ormai da quattro anni di guerre ininterrotte. La miseria era diventata gravissima. Munizioni, armi e pane difettavano penosamente. Si diffondeva nel paese un doloroso senso di abbandono. « Le Grandi Potenze — si lamentava — ci negligono e ci lasciano al nostro destino ».

Ma, sempre tenendo conto di questo, è certo che gli elementi responsabili di Cettigne facevano dei calcoli circa la convenienza di esigere dal popolo un miracolo di accettare piuttosto le proposte del nemico.

Il Lowcen, la stessa Cettigne che valore hanno mai per un piccolo e povero popolo di fronte a Scutari e alla ricca zona di questa città? Valeva la pena di un sublime sacrificio per difendere fino all'ultimo sangue delle posizioni che dovevano premere più alla Quadruplice — così si pensava, e si diceva anche — che ai Montenegrini, se la perdita di esse fosse per essere compensata dal ristoro di un po' di pace, integrato dal non contrastato successo della « ville convoitée »? Era realizzabile un compromesso in virtù del quale gli Imperi Centrali garantissero alla Dinastia montenegrina la salvezza di un piccolo Montenegro con Scutari Capitale?

Il calcolo c'è stato: e, lo ripetiamo, non se ne era all'oscuro qui. Si potrà obbiettare — l'obbiezione è ovvia — che, se v'erano motivi di legittima diffidenza verso il Montenegro, tanto più urgente sarebbe stato assicurarsi di questo paese installandovi forti presidii di truppe Alleate, i quali, mentre da un lato avrebbero risolto il disagio interno e assicurato la difesa del paese, dall'altro avrebbero tagliato per effetto della loro stessa presenza, i fili fra Cettigne e Vienna. Ma per discutere questo, bisognerebbe entrare nella discussione intorno al valore intrinseco della posizione montenegrina, per stabilire se lo sforzo da compiersi fosse per essere compensato da adeguati e positivi vantaggi.

Rimaniamo nella cronaca. Gli effetti del calcolo montenegrino si manifestarono nella difesa del Lowcen contro l'assalto austriaco. In Balcania tutto è sempre relativo. Così, secondo le nostre informazioni, erra stranamente chi afferma con leggerezza che i Montenegrini non si sono battuti; che la difesa del Lowcen è stata una commedia. Non è vero. E non è generoso dichiararlo. Una gran parte dei migliori battaglioni della Montagna Nera ha lottato con la tradizionale bravura. Secondo i primi computi approssimativi, l'offensiva austriaca sul Montenegro è costata al nemico circa sei mila morti. Taluni reparti, invece, laceri, affamati, scalzi, e — ciò che era grave più che i patimenti fisici — scoraggiati dai partigiani della pace di Cettigne — non hanno continuato una lotta che giudicavano ormai disperata.

Si aggiunge in taluni ambienti bene informati dello stato di spirito che regnava già da qualche tempo nel Montenegro, che è opportuno attendere a dare un giudizio su questo episodio balcanico finchè si abbiano, anche da fonti diverse che Berlino e Vienna — i particolari della resa.

La quale — ed è opportuno segnalarlo — viene appresa con angoscia e stupore negli ambienti montenegrini e serbi di Roma ove, fino a che ne giunsero le comunicazioni ufficiali, si rifiutavano energicamente a supporre che Re Nicola fosse per accondiscendere a qualsivoglia offerta del nemico.

* * *

Da conversazioni acute in giornata, possiamo aggiungere che negli ambienti della Quadruplice, pure non attribuendo nessuna gravità di conseguenze alla decisione di Re Nicola, si deplora questo episodio nuovo che si qualifica come l'ultima risultanza della errata azione diplomatica dell'Intesa.

Con speciale dispiacimento la transazione montenegrina è appresa nei circoli russi. Sono conosciuti gli storici vincoli fra Pietrogrado e Cettigne. Nell'Impero moscovita si credeva di potere contare che la « sentinella russa » sarebbe caduta sul posto anzichè transigere col secolare nemico. Se, anche in quest'ora fatale, il Montenegro avesse chiesto e ascoltato i suggerimenti della Grande Madre slava, tutto avrebbe decito fuorchè una resa proprio all'indomani delle nuove fermissime dichiarazioni dello Zar di Russia che riaffermava l'incrollabile decisione sua e del suo popolo di continuare la guerra fino alla vittoria.

Il Governo serbo a Corfù

BRINDISI, 18.

I componenti il Governo serbo sono partiti per Corfù.

Nobile dispaccio di Pasic a Sonnino

BRINDISI, 18.

Il Presidente del Consiglio, Ministro degli Esteri di Serbia, Pasic, ha inviato al Ministro degli Esteri, barone Sonnino, il seguente dispaccio:

« L'amichevole ricevimento che è stato fatto a me ed ai miei colleghi in Italia mi crea il gradito dovere di esprimere i miei più vivi ringraziamenti a V. E. ed assicurarle che noi apprezziamo altamente tutti gli sforzi che fa nelle presenti circostanze per venire in aiuto del nostro esercito, il quale confida mostrerà, quando verrà l'ora, quanto essi fossero giustificati ».

Anche il barone Squitti a Corfù

BRINDISI, 18.

Il barone Squitti, Ministro d'Italia presso il Governo serbo, è partito per Corfù.

Alla Camera

Ieri, circa le ore 16 — non si sa come — si sparse a Montecitorio la voce che il Montenegro, dopo l'occupazione austriaca del Lowcen, avesse capitolato. I pochi deputati che si trattenevano nelle sale a pianterreno e in biblioteca rimasero sorpresi, propendendo piuttosto a diffidare di quella voce portata da qualche collega. Tanto essa era inaspettata e in contraddizione con quanto i giornali italiani ed esteri fino a ieri avevano pubblicato. Ma i giornali di stamane hanno diffuso la conferma della voce stessa, dandola come certa; onde la sorpresa e la amarezza, come d'una delusione improvvisa, si sono propagate nei circoli parlamentari e politici.

Stamane i deputati che frequentano ancora Montecitorio non parlavano d'altro. Quasi tutti, incontrandosi, si guardavano l'un l'altro in atteggiamento interrogativo; e non occorreva nemmeno formulare il tema della conversazione; i più loquaci entravano senz'altro in argomento, esprimendo le più disparate impressioni, i più svariati giudizi.

Considerando le une e gli altri, si potrebbero rilevare due correnti parallele e convergenti — per non dire divergenti — divise nel giudicare le cause e gli effetti dell'avvenimento nuovo; e si potrebbe anche osservare che la diversità di apprezzamento non aveva alcun rapporto — o ne aveva uno molto secondario — con i gruppi politici dei quali i singoli deputati fanno parte.

Lo abbiamo già detto: sorpresa e dolore erano in tutti. Nondimeno qualcuno — non sappiamo se sinceramente o al fine di accrescere mediante il contrasto l'interesse della conversazione — ha assunto la parte, tra lo scettico e il furbesco, di chi non dà mai soverchia importanza alle cose del mondo, ed è piombato in un crocchio di deputati con frasi di questo genere:

— Il Montenegro? Ebbene? Quale meraviglia? O credete che per questo cascherà il mondo? Era da prevedersi....

— Ma la stampa dei paesi della Quadruplice — ha obbiettato qualche altro — era concorde nel criticare la mancanza di aiuti al Montenegro, nell'assicurare che Re Nicola avrebbe resistito fino all'ultimo uomo e fino all'ultima cartuccia...

— Ragione di più — ha risposto il deputato scettico e furbesco insieme — ragione di più perchè noi dovessimo supporre tutto il rovescio ed aspettarci quello che è accaduto.

Giungevano intanto nell'atrio parecchi deputati, a piccoli gruppi: e così la conversazione si è allargata. Abbiam trovato tra essi alcuni che non avevano ancora letto i giornali del mattino e perciò nulla sapevano della capitolazione del Montenegro. Un discreto numero di deputati giustificavano l'operato del Montenegro, data la situazione militare, dopo l'occupazione del Lowcen. Che poteva fare, che doveva fare il piccolo Stato, il piccolo esercito della Montagna Nera, se non deporre le armi di fronte alla superiorità numerica e alla violenza degli assalitori?

Ma parecchi altri deputati, esaminando le cause dell'avvenimento, ponevano il dilemma: — O il Montenegro e il Lowcen interessavano la Quadruplice, o non la interessavano. Nel primo caso, non dovevano mancare gli aiuti di fronte all'invasione austriaca; nel secondo caso, male ha fatto la Quadruplice a sperare un diverso atteggiamento di Re Nicola, quando si dice — non sappiamo con quanta verità — che la Russia non è stata mai tranquilla sull'amicizia del Montenegro, retto da uomini che, in parecchie occasioni, non hanno dispregiato gli appoggi materiali e morali dell'Austria. Da questo dilemma provenivano le due correnti principali di opinioni diverse che si manifestavano stamane a Montecitorio ed alle quali abbiamo accennato.

Non è colpa nostra se intorno all'argomento non abbiamo potuto interrogare i capi-gruppo e i parlamentari più autorevoli, perchè essi non erano a Montecitorio, o si rinchiudevano in un imperscrutabile silenzio. L'on. Bettolo ha ritirato la posta e se ne è andato, salutando tutti con uno dei suoi abituali larghi sorrisi. Altrettanto hanno fatto gli on. Rava, Tedesco, Pais-Serra, Morelli-Gualtierotti, Peano, Lucifero ed altri, i quali hanno evitato abilmente ogni colloquio con i giornalisti. A mezzogiorno, l'on. Montauti è passato rapidamente, in uniforme di capitano; ed i colleghi lo hanno salutato militarmente; ciò che ha fatto loro dimenticare l'oggetto delle conversazioni fino allora animate.

Riassumendo, e senza tener conto delle divergenze, determinate, più che altro, da mancanza di informazioni precise sui precedenti e sulla portata dell'avvenimento, la resa del Montenegro ha prodotto fra i deputati italiani un'impressione di rammarico ed ha richiamato la loro attenzione sulla gravità dei doveri della Quadruplice nell'ora presente; ma non abbiamo sorpreso alcuna nota troppo pessimistica, sia per l'avvenimento considerato in sè stesso, sia per le ripercussioni che esso può avere sulla guerra europea. Anzi, se sfrondiamo i colloquii di stamane di tutta la parte meno sostanziale, di quella che può dirsi la scorie abituale delle discussioni di corridoio a Camera chiusa, possiamo compiacerci di constatare che anche a Montecitorio gli animi erano tranquilli e fiduciosi. La necessità in cui si è trovato il Montenegro addolora certamente, sovra tutto l'Italia, che ha speciali ragioni di simpatia per il Montenegro; ma essa non porterà alcuna conseguenza nè nello svolgimento della nostra guerra nè nelle finalità che l'Italia persegue al di là della vecchia frontiera, sull'Adriatico o altrove.

Un valore morale perduto

Dopo tutte le lezioni dure che la storia politica dell'Europa contemporanea ha fornito alla esperienza degli italiani, il nostro popolo rimane sempre profondamente idealista. Malgrado la tradizione machiavellica, l'Italia moderna conosce molto poco e non pratica affatto i presupposti ed i metodi di una politica internazionale fondata sulla realtà. Alla base di tutto, mentre gli altri pongono gli interessi, noi poniamo il sentimento. Lo svolgersi degli avvenimenti quando non ci sorprende, ci indigna. E' quello che è accaduto alla nostra opinione pubblica, per l'annunzio della capitolazione di Re Nicola nelle mani dell'Austria-Ungheria.

Ci eravamo abituati a considerare questo vecchio monarca del Montenegro, sopra il piedistallo delle sue rocce, come una specie di monumento della libertà e della indipendenza dei popoli balcanici, contro la prepotenza musulmana e contro la sopraffazione austriaca. La leggenda si era vestita di poesia; là in alto si era confusa con le nuvole così bene, che il nostro popolo aveva finito con scordarsi che tra i vapori della nostra idealizzazione, viveva ed agiva un uomo di carne e di ossa, formidabilmente costituito nel suo fisico per alimentare le passioni politiche più tenaci.

Noi — così dicendo — non intendiamo in alcun modo mancar di rispetto alla persona di re Nicola; chè anzi, interpretando realisticamente la formazione del temperamento e dando ragione della particolare visione storica ch'egli necessariamente doveva farsi degli avvenimenti europei e della sua missione nei Balcani, siamo disposti a spiegarci l'atto estremo della sua dedizione al nemico non già come una defezione, ma come una triste necessità politica che la diplomazia non avrebbe dovuto ignorare ed il popolo italiano avrebbe dovuto conoscere anch'esso da tempo, se non fosse sua immutata tradizione la ignoranza più cieca degli elementi primi e più grossolani della politica internazionale che più lo interessa.

La tragedia montenegrina, rivelatasi questa notte alla conoscenza del pubblico, non è una tragedia improvvisa. Da più di dieci anni i suoi semi erano stati piantati a Cettigne ed a Belgrado e per scoppiare non aspettavano miglior tempo che una stagione propizia. Varie false primavere avevano già fatto sorgere dei germogli spuri ed inopportuni di questo albero del male, che se, a volta a volta, vedeva potare la sua prima erba maligna, non mancava però in ciascuna di queste occasioni perdute, di mettere più fonde e di indurire sempre più le sue radici. La corona dei Karagiorgevic; la significazione nazionale panserba, che re Pietro aveva dato al suo avvenimento al trono, con l'assunzione della piccola Serbia ad esponente di centro di collegamento del mondo degli slavi del sud; la affermazione ripetuta che la Serbia doveva essere il Piemonte dei Balcani; la politica anti-austriaca di Belgrado, dal 1904 in poi: formavano gli elementi irriducibili d'una necessaria diffidenza tra le due Case regnanti nella Serbia e nel Montenegro. La ragione non era sentimentale; ma storica, politica, sociale. Erano due concezioni, due mondi, due epoche di storia che venivano a contatto senza comprendersi, anzi si urtavano; generando il conflitto di cui ora, alla luce degli avvenimenti estremi, conosciamo tutti la insanabilità sostanziale.

Dopo la sparizione degli Obrenovic venduti all'Austria, la Serbia si liberava fanticosamente dal veleno ch'era entrato, in tutta la sua vita nazionale, in seguito alla morte violenta del principe Michele. Riprendeva cioè le tradizioni nazionali di questo grande uomo di Stato che, seguendo la ispirazione del suo ministro Garachinine tentava, dopo Duscian, di riunire nuovamente attorno al suo trono tutti i popoli jugo-slavi. L'arrivo a Belgrado di re Pietro, seguito dagli uomini esiliati fin'allora dagli Obrenovic; l'indirizzo nazionale dato da quegli uomini nuovi al governo risanato; l'entusiasmo della gioventù studiosa, non solo della Serbia, ma ben anche della Bosnia, della l'Erzegovina e di alcuni centri della Croazia, per una politica slava nei Balcani da modellarsi sulla storia del Risorgimento italiano: tutto ciò cambiava la faccia non solamente ai problemi interni della antica Serbia; ma poneva tutto il problema slavo nei Balcani sotto una forma tra democratica e rivoluzionaria, che non poteva che vivamente allarmare un vecchio dinasta come il re Nicola del Montenegro.

Re Nicola è indubbiamente un grande

patriota ed eccezionale personalità: ma è un [illegible], è un uomo cioè che non poteva più seguire la corrente dei tempi nuovi — ch'è dei giovini — cambiare dall'oggi al domani, il suo carattere di Sovrano patriarcale del suo popolo, in quello di un condottiero avventuroso di problematiche fusioni nazionali, di cui nel suo animo non poteva scorgere nè i mezzi, nè la finalità. Egli ha cantato nel suo poema, *La zarina dei Balcani*, la indipendenza dei popoli balcanici; ma la sua visione non va al di là di una Confederazione di regni gelosamente indipendenti l'uno dall'altro; da ottenersi per mezzo di guerre combattute all'esterno, e di accordi nascosti segnati tra le dinastie. L'averlo voluto trascinare in un movimento popolare, come era quello nazionale dei jugo-slavi, non poteva avere altro resultato che allarmarlo e metterlo in grave sospetto contro tutto e contro tutti. Nondimeno questo regnante che aveva proclamato orgogliosamente di voler morire l'ultimo signore feudale dell'Europa, fu costretto dalla forza delle nuove idee, le quali soffiavano formidabili anche tra le rocce del suo piccolo ed aspro paese, a transigere con la volontà popolare: nel 1905, il mondo apprese che re Nicola aveva dato al suo popolo una Costituzione, con un regime apparentemente parlamentare. Le preoccupazioni del Sovrano non facevano che crescere. Oramai la gioventù serba — del regno, del principato e l'altra irredenta — specialmente quella che si educava in Europa, sradicava da sè gli antichi particolarismi: la fusione nazionale era la sua aperta passione; le dinastie e l'opera dei Sovrani passava in secondo ordine; gran parte della nuova dottrina era a base di insegnamento mazziniano. A Belgrado queste correnti erano incoraggiate: re Pietro, nella sua lunga permanenza di esilio in Francia ed in Svizzera, aveva acquistata una mentalità tutta occidentale per intendere i movimenti nazionali del suo popolo; il suo governo era di fatti il governo più democratico della Balcania e quello che si mostrava capace di dare maggiore speranza agli apostoli del movimento nazionale unitario. Questa politica, se allarmava grandemente l'Austria, di cui sono note le azioni ostili ed i maneggi delittuosi a Belgrado per compromettere la Casa regnante ed il nuovo avvenire della Serbia; non preoccupava meno re Nicola del Montenegro. Egli vedeva minate le basi della sua Casa e del suo reggimento. Non potendo intendere le nuove idealità, non poteva ad esse ragionevolmente sacrificare le sue passioni patriottiche più gelose ed i suoi più sacri interessi. Egli considerava la sua famiglia, come custode di un mandato mistico nella Balcania e non poteva certo assuefarsi alla probabilità di vedersi, egli e la sua casa, assorbito in un'egualitaria e democratica Jugo-Slavia. Da qui la inevitabilità della tragedia odierna. Essa già, come accennammo, si aprì nel 1907, al tempo del famoso processo delle bombe. L'ex-primo ministro Andrea Radovic, parente del Re, è la vittima più significativa dell'allarme del vecchio Sovrano, contro ogni politica di unificazione degli Slavi del Sud. Venne poi l'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria, vennero le guerre contro il turco e le guerre interbalcaniche; e nel rumore e nel fumo degli avvenimenti, il mondo perdette di vista i presupposti essenziali della politica del Montenegro. Re Nicola ad ogni avvenimento si oscurava sempre più. La Serbia vittoriosa già gli prendeva la mano; ed il movimento nazionale serbo che usciva rinvigorito dalle vittorie, minacciava il Montenegro di un assorbimento. La invasione della Serbia e la sua disfatta sotto il peso della sopraffazione austro-bulgaro-tedesca, hanno fatto finalmente traboccare la volontà del vecchio sovrano. Egli ha compreso che non c'era — dopo le miserie del regno di re Pietro — possibilità di mantenere le vecchie posizioni dinastiche e le vecchie forme di reggimento patriarcale. Egli ha intuito che se gli Imperi avessero una prevalenza in Balcania, il mondo serbo sarebbe finito travolgendolo nella sua rovina; e che d'altra parte, se una restaurazione della Serbia sarà fatta dagli Alleati avrà necessariamente carattere popolare e si svolgerà con un indirizzo necessariamente contrario agli antichi ideali. Egli, in sostanza abbandonandosi all'Austria, ha compiuto un atto di fede alla ritenuta indistruttibilità dei suoi principî di governo. Egli si offusca dietro alla dolorosa capitolazione, per salvare il particolarismo del suo paese. E' un uomo fuori dei tempi.

Francesco Bianco.

ABBONAMENTI per l'anno 1916

Per l'Italia, Colonie e Uffici postali Italiani all' estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	16 —	8 50	4 50
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—
Noi e il Mondo	5 —	2 50	—
Tribuna e Tribuna Ill.	20 —	10 50	5 50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10 50	5 50
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12 50	6 50
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	9 —	4 50	—

Per l'estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	34 —	17 50	9 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	8 —	4 —	—
Tribuna e Tribuna Ill.	43 —	22 —	11 50
Tribuna e Noi e il Mondo	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	50 —	25 50	13 —
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	17 —	8 50	—

Abbonamenti cumulativi con la rivista LA DONNA

Aggiungere al prezzo d'abbonamento alla TRIBUNA o alla TRIBUNA ILLUSTRATA o a NOI E IL MONDO

Per l'Italia, Colonie e Uffici Postali Italiani all'estero:

Per un anno L. 10,50 (invece di L. 12) — **Per 6 mesi L. 5,25** (invece di L. 6).

Per l'estero: **Per 1 anno L. 16** (invece di L. 17,50) — **Per 6 mesi L. 8,25** (invece di 9).

Nulla di nuovo a Salonicco

MILANO, 18.

Il Corriere ha da Salonicco:

Lungo tutta la fronte della Macedonia non si segnala nulla di nuovo. Oltre la frontiera gli avversari lavorano sempre a sbarazzare la strada e la linea ferroviaria del Vardar, danneggiata dagli Alleati durante la loro ritirata. Provenienti dall'Albania sono arrivati, per via di mare, soldati serbi che costituiscono un intero reggimento.

Da Atene è arrivato stamane il principe Andrea, fratello del Re, con la principessa Alice.

Stamane il generale Sarrail ha assunto ufficialmente il comando supremo delle truppe alleate in Macedonia, che d'altronde già teneva virtualmente. Questo provvedimento è stato accolto con grande soddisfazione non solo dall'esercito francese, ma anche da quello inglese perchè in Sarrail si riconosce un vero soldato, un energico e trascinante condottiero. L'ordine del giorno col quale egli annunzia alle truppe la sua nomina, è oltremodo semplice. Dice solamente che da oggi ha l'onore di assumere il comando di tutte le truppe degli Alleati dell'armata di oriente.

Un «raid» degli Alleati

Parigi, 18.

I giornali hanno da Atene:

Il Principe Alessandro di Serbia non è ancora arrivato a Corfù.

Informazioni da Salonicco dicono che il recente raid degli aviatori francesi sugli accampamenti di Petritsch è stato disastroso per i bulgari, di cui parecchie centinaia sono stati uccisi o feriti.

Gli alleati hanno istituito una nuova stazione aereonautica.

Il discorso del Trono in Svezia

Il Riksdag tiene riunione segreta

STOCCOLMA, 17.

Il discorso del trono letto dal Re all'apertura del Riksdag dichiara che nella lotta sempre crescente per l'avvenire dei popoli il Governo spera di mantenere la neutralità, e per garantire la sovranità nazionale terrà sempre pronti gli eserciti di terra e di mare. Il discorso enumera gli intralci recati alla vita economica della Svezia dall'attitudine dei belligeranti, indica la necessità di nuove imposte e termina chiedendo la nomina di delegati speciali per deliberare con il Governo sulle questioni segrete.

Agli Abbonati ritardatari

Il 22 corrente verrà sospeso l'invio del giornale a tutti gli abbonati scaduti il 31 dicembre 1915 che non hanno rinnovato per il 1916.

Essi sono pertanto pregati di volerci rimettere subito l'importo del loro abbonamento per evitare interruzioni nell'invio del giornale.

La stampa e la resa del Montenegro

Il "Messaggero,,

Il *Messaggero* di stamane in un articolo direttoriale: *Il valore di una Capitolazione*, scrive:

« La comunicazione ufficiale della resa a discrezione del piccolo Montenegro — annunziata con grande solennità dal conte Tisza al Parlamento ungherese — non ci reca alcuna sorpresa.

« La capitolazione era prevista. Troppi erano i sintomi sospetti, sui quali non aveva mancato di fermarsi l'attenzione d'ogni modesto osservatore delle cose balcaniche, per non dubitare della condotta equivoca dei montenegrini.

« Essi grideranno, a propria difesa, che la Quadruplice non li ha aiutati in tempo, che li ha lasciati soli contro un nemico ben più forte; e che il *disinteressamento* della Quadruplice non meritava un diverso trattamento.

« Ma mentre belgi e serbi possono a voce alta e a cuor fermo dire al mondo che tutto è per essi perduto fuor che l'onore — e sarà onore e dovere degli Alleati non deporre le armi fino a che essi non abbiano riacquistato tutto il perduto —; i montenegrini tornando a Cettigne, rimanendo a Scutari, non potranno vantarsi di aver aggiunto una pagina onorevole alla storia gloriosa delle loro guerre. La pace, che corona oggi le loro fatiche, è premio che conforta gli stomachi, non il cervello nè il cuore.

« La grande Slavia, che sempre protesse e prediligeva i lontani figli della montagna nera, non potrà davvero oggi allietarsi della decisione di re Nicola, che fino a pochi giorni fa continuava a proclamare la necessità di combattere « fino all'ultimo uomo, fino all'ultima cartuccia » e intanto contrattava con la Ballplatz un concordato di salvataggio che doveva fruttare all'Austria la facile conquista del Lowcen e di Spitza ».

* * *

Il Popolo Romano... elogia re Nicola. Il *Mattino* di Napoli sotto il telegramma: « Il Montenegro chiede la pace » ha un commento di una colonna e mezza, in bianco, perchè soppresso dalla Censura.

"Il Corriere della Sera,,

MILANO, 18.

Il *Corriere della Sera* così commenta la resa del Montenegro:

« Il Montenegro si arrende, l'epilogo dell'errore balcanico si chiude in una forma meno tragica di quella che oramai era attesa da tutti, ma forse in una forma di più grave e più significativa minaccia. Se non si conoscono le circostanze particolari che hanno indotto il Montenegro a chiedere la pace, è però chiaro che la situazione nella quale il piccolo popolo è venuto a trovarsi, non è che una conseguenza degli errori commessi dall'Intesa in Oriente. Si lasciò che la Bulgaria tramasse gli accordi che la dovevano porre contro di noi, si favorì quindi la paura greca e il mistero romeno da cui la rovina della Serbia che ha travolto il Montenegro.

Rimane ora da vedere se l'ultima conseguenza dell'infausta serie balcanica sia completa con la resa del Montenegro e se debba maturare in territorio albanese. Questa seconda ipotesi riguarda da vicino l'Italia e non giova a dissimularsi che l'ipotesi non è priva di ansia. Nè giova dissimularsi che la piccola breccia aperta dal blocco nemico, che non è così ampia da lasciare adito al passaggio della vittoria, è però abbastanza utile per galvanizzare una volta di più l'illusione dei popoli in guerra contro di noi sul risultato finale. Questa accitazione di buon successo, per modesta che essa sia, dà ai Governi pretesti per giustificare maggiori sforzi ed ai popoli rassegnazione per disporsi a maggiori sacrifici.

E questo è senza dubbio il non trascurabile vantaggio reale risultante dallo sproporzionato entusiasmo che la resa del Montenegro solleverà a Vienna e a Berlino.

Se si considera il peso che rappresentava ormai il Montenegro nella bilancia delle forze contrapposte, si intende agevolmente che esso non era tale da far sensibilmente inclinare con la sua scomparsa il piatto dalla parte degli Imperi centrali. Ma se nulla di vitale è perduto, risulta evidente, di una impressionante evidenza, che un errore può avere numerose conseguenze e che mesi e mesi possono passare senza avere più modo di rimediare ad alcuna di esse. La coscienza di tali rischi deve avere maturato nei capi responsabili della Quadruplice il bisogno di una azione più concorde e più vigile, di un'azione che non giuochi con troppo lunga negligenza sulla nervosità dell'opinione pubblica.

Intendiamo dunque che un commento alla resa del Montenegro fra i popoli della Quadruplice, sia un grido d'allarme nel senso veramente sano e militare della parola. Esso non può significare sgomento, perchè il Montenegro doveva diventare ormai un elemento passivo (sia detto senza ombra di biasimo e di disprezzo) nel bilancio delle forze alleate, poichè le risorse delle quattro grandi Potenze che fronteggiano gli Imperi centrali ed i loro vassalli d'Oriente, sono tali da far sentire, così a Berlino come a Vienna, molto amaro nella dolcezza superficiale di questa sterile vittoria, ma significa squillante appello ad una vigilanza che vuol essere indefettibile.

E' il grido d'allarme che eccita e concentra tutte le energie. I popoli sanno che la pressione dei loro grandi eserciti sul nemico più ostinato che fiducioso, se si allenta non cede, ma stringe e preme e si rinsalda di forze contro di noi. I capi da parte loro devono dimostrare che di tanta volontà di disciplina di spirito di sacrificio, di tanta tenacia, di tanta fermezza devono fare un uso sempre più degno, sempre più intelligente e più proficuo.

Comenti francesi

PARIGI, 18.

Circa la capitolazione del Montenegro il *Matin* scrive: La storia rischiarerà se re Nicola firmando l'armistizio ha obbedito alla suggestione di quanti lo circondano o se veramente la resistenza gli era impossibile. Da lungo tempo la Germania e l'Austria facevano circolare condizioni di pace nelle quali era detto che la razza serba avrebbe conservato uno stato indipendente, quello del Montenegro, che sarebbe divenuto così limitrofo con l'Ungheria e la Bulgaria. Ma non è la capitolazione del piccolo esercito montenegrino che cambierà le sorti della guerra anche sul teatro balcanico. L'avvenire del Montenegro sarà regolato con quello degli altri teatri balcanici.

Il *Journal* commenta a sua volta il disarmo del Montenegro in una importanza essenzialmente morale. Bisognerebbe infatti ignorare le peripezie della guerra attuale e i precedenti guerreschi del Montenegro per supporre che la soppressione del minuscolo avversario possa dare efficace sollievo all'Austria. Dolorosa è soltanto la screpolatura dell'edificio dell'Intesa e ancor più dolorosa è che i serbi non abbiano saputo soffocare sul nascere la machiavellica combinazione austriaca. Guardiamoci tuttavia dal fare rimproveri esagerati e sopratutto guardiamoci dal giudicare gli eventi balcanici secondo l'ottica occidentale.

Il bill della coscrizione

approvato anche dai socialisti inglesi

LONDRA, 17.

Alla Camera dei Comuni si iniziò la discussione degli articoli del *bill* che obbliga i celibi ad arruolarsi.

Si discute perchè il *bill* non possa applicarsi all'Irlanda come alle altre parti del Regno Unito. La discussione è assolutamente serena. Gli orangisti dell'Ulster ed i nazionalisti cercano evitare reciprocamente di urtarsi.

Alcuni orangisti presentano formalmente un emendamento che tende ad applicare il bill all'Irlanda che dopo spiegazioni di Bonar Law viene ritirato.

Quindi la discussione degli articoli del bill continua senza incidenti. Non sembra che il *bill* debba incontrare ostacoli. Gli emendamenti dei laburisti saranno trattati oggi e poichè saranno probabilmente l'espressione delle assicurazioni e delle garanzie già discusse tra Asquith ed i capi laburisti, essi saranno facilmente approvati.

Gli Austriaci constatano i continui attacchi russi in Bessarabia

BASILEA, 18.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 17 corr. dice:

Anche ieri sulle fronti della Bessarabia e della Galizia orientale nessun attacco. In generale ha regnato la calma. Soltanto nel settore di Baranoze le nostre truppe hanno respinto il nemico con violenti combattimenti da una posizione avanzata, hanno colmato le sue trincee ed hanno tolto le difese di reticolati di fil di ferro.

Nel settore dell'esercito dell'Arciduca Giuseppe Ferdinando tre attacchi russi contro le nostre linee di guardia sono stati respinti.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 17.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale. — *Aeroplani tedeschi hanno eseguito raids su Schlok, Kurtenhof e Dvinsk.*

Nelle regioni di Plakanen, a sud di Riga e di Kockenhusen, ad est di Friedrichstadt e di Illuxt, duello di artiglieria. Si segnala una riuscita attività della nostra artiglieria sul villaggio di Lavrenska e nella regione di Dubeliszki, a nord-ovest di Dvinsk.

A questo proposito si hanno da Parigi i seguenti particolari:

PARIGI, 18.

Il corrispondente del «Temps» da Pietrogrado assicura che sebbene gli ultimi comunicati ufficiosi non segnalino alcun mutamento, le operazioni continuano instancabilmente.

Si apprende così da Minsk che i combattimenti iniziati nella parte sud del fronte del Poljessie rivestono un carattere sempre più accanito e si estendono a nord verso la regione di Pinsk. Questi combattimenti si sviluppano vantaggiosamente per i Russi.

Attualmente, quasi tutti i distretti di Kuchoka Volla a nord-ovest di Czartorisck sono stati evacuati dagli austro-tedeschi. Tutte le linee di trincee tedesche, su di una distanza di quasi 6 chilometri, sono passate nelle mani dei russi. Il fronte austro-tedesco è sfondato in parecchi punti ed i progressi dei russi continuano. Uno sgelo inatteso fece crollare nel Poljessie i lavori di sterro ed i reticolati di filo di ferro indebolendo le linee tedesche. A Luninez arrivano continuamente convogli di prigionieri i quali confermano le grosse perdite del nemico. I soldati austro-tedeschi persi nei dintorni di Pinsk raccontano che questa città è completamente evacuata. Solo le trincee all'est della città sono ancora tenute dal loro. Le truppe russe occupano le alture dominanti Pinsk. Dalle alture del Poljessie si possono vedere cannoni pesanti, cassoni di munizioni, autocarri, automobili tedeschi immersi in gran numero nel fango gelato.

Il gelo ha provocato anche una nuova forma di influenza che imperversa nelle file austro-tedesche mietendo centinaia di vittime al giorno. Nella regione di Kolki-Czartorysck la situazione si disegna molto favorevole ai Russi. Durante l'ultimo contrattacco russo i nemici furono presi da panico indescrivibile. Vedendo la violenza con cui i russi li respingevano, gli austro-tedeschi si diedero alla fuga abbandonando bagagli, fucili, cartucce e perfino mantelli. Dopo la ritirata si trovarono a Komarova ed in altri villaggi grandi quantità di munizioni, di viveri e numerosi soldati feriti nascosti. Il passaggio degli austro-tedeschi sulla riva occidentale dello Strypa fu molto difficile e costò loro perdite enormi.

Il nemico non si attendeva tanta energia negli attacchi russi e su un fronte di 30 chilometri aveva costruito due ponti di legno i quali permisero di salvare soltanto l'artiglieria ed una parte dei convogli. Il passaggio di una divisione sul ghiaccio molle ed in parte coperto dalle acque e sotto il fuoco dell'artiglieria russa durò oltre 20 ore. Appena la metà dei soldati arrivò sull'altra sponda.

Anche in Bucovina il disgelo rese tutte le strade impraticabili.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 17.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nel Belgio fra Westende e Middelkerke la nostra artiglieria di lunga portata ha tirato contro un aggruppamento del nemico il quale ha subito notevoli perdite. Due velivoli nemici che si dirigevano su Dunkerque sono stati presi sotto il fuoco dei nostri cannoni speciali e costretti a tornare indietro. Essi hanno gettato quattro bombe sulle dune, senza alcun risultato.

Fra la Somme e l'Aisne abbiamo bombardato le trincee tedesche di Herbecourt, ad ovest di Peronne ed il Moulin sous Touvent.

A nord dell'Aisne il tiro delle nostre batterie ha prodotto gravi danni alle organizzazioni nemiche sull'altipiano di Pauclerc e nella regione della fattoria detta del Colera (a nord-ovest di Berry au Bac).

Sugli Hauts de Meuse i nostri pezzi di lunga portata hanno bombardato i depositi nemici situati presso Conflans en Jarnisy (a sud di Briey); è stata vista una fiammata e una fitta colonna di fumo sorgere dagli edifici bombardati.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 17.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Nessun avvenimento importante.

In Mesopotamia

I progressi degli Inglesi

LONDRA, 18.

Alla Camera dei Comuni Chamberlain legge un lungo rapporto che spiega le operazioni in Mesopotamia fino a questi ultimi giorni. L'oratore dice:

« Il 16 ci impadronimmo della posizione di Waddi, sulla quale i Turchi avevano ripiegato, e la retroguardia nemica ha preso ora posizione ad Essian, a sei miglia ad est di Kut-el-Amara. Il tempo continua ad essere cattivo ».

Chamberlain spiega che, come già annunciò alla Camera dei Comuni, il nemico si ritirò sulla posizione di Essian il giorno 11 ma si avanzò il 12 su Waddi. Il Governo fu poi informato da telegrammi ricevuti il 15 ed il 16 che il giorno 13 il generale Kemball sulla sponda destra del Tigri teneva impegnata la posizione turca sul suo fronte, mentre il generale Aylmer costringeva due altre divisioni a ripiegare sulla sponda sinistra nei dintorni della posizione di Waddi.

Vi fu un combattimento intermittente il 13 in queste vicinanze, e al mattino del 14 il generale Aylmer annunciò che il nemico si ritirava nuovamente ed egli stesso avanzava col suo quartiere generale e con provvista di acqua verso le fosi di Waddi. Il 15 il generale Aylmer ha annunciato che l'intera posizione di Waddi è stata presa dagli Inglesi e che la retroguardia nemica ha preso posizione a Essian. Tutti i feriti sono stati mandati nelle retrovie.

Il comunicato turco

BASILEA, 17.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Duello di artiglieria intermittente verso Kut El Amara.

I DECRETI DELLA GUERRA

Per risparmiare il carbone

L'illuminazione ridotta

Il Luogotenente Generale del Re ha firmato in data di ieri questo decreto:

Art. 1. — Nei Comuni dove l'illuminazione pubblica è attivata o con gas, escluso soltanto l'acetilene, o con combustibili liquidi o con energia elettrica prodotta mediante motori termici, ovvero promiscuamente coi sopradetti sistemi, l'illuminazione deve ridursi a metà dell'attuale fino a che avrà vigore il presente Decreto.

Quando l'illuminazione pubblica sia in parte attivata come sopra e nella rimanente parte mediante energia idro-elettrica, la riduzione deve effettuarsi diminuendo od anche sopprimendo per intero il servizio di illuminazione attivato coi sistemi di cui al precedente comma.

Quando l'illuminazione pubblica sia esclusivamente attivata con energia idro-elettrica, il Prefetto della Provincia, sentiti l'Ufficio del Genio civile e le Ditte esercenti, può imporre la riduzione fino alla metà, affinchè l'energia elettrica così resa disponibile possa essere utilizzata, anche fuori del Comune e della Provincia, per diminuire od anche sopprimere l'impiego dei sistemi d'illuminazione di cui al primo comma, ovvero possa utilizzarsi per riscaldamento, forza motrice od altri scopi industriali anche fuori del Comune e della Provincia. Tale facoltà può esercitarsi dal Prefetto anche nella ipotesi contemplata dal secondo comma, quando, tenuto conto della diminuzione o soppressione di servizio ivi prevista, la restante energia superi la metà di quella occorrente per la illuminazione convenuta.

In relazione ai precedenti comma le amministrazioni comunali possono ridurre l'orario giornaliero di illuminazione, il numero e la potenza delle lampade, distribuendo l'illuminazione pubblica nel modo che riterranno più conveniente.

Nelle ore in cui fosse completamente sospesa l'illuminazione elettrica pubblica, potrà essere sospesa anche la illuminazione elettrica privata per deliberazione del Consiglio comunale, approvata dal Prefetto, sentiti l'Ufficio del Genio Civile e le Ditte esercenti.

Art. 2. — Il canone dovuto pel servizio, sia esso concesso in appalto o esercitato direttamente dal Comune con azienda speciale municipalizzata, è anche ridotto alla metà.

Il canone così ridotto sarà aumentato di un decimo, a tacitazione di qualsiasi altro diritto del concessionario.

Uguale corrispettivo è dovuto alle aziende speciali.

L'onere degli interessi di cui alla lettera F) dell'art. 73 del Regolamento 10 marzo 1904, N. 108, sarà scemato in proporzione del capitale infruttifero.

Nelle ipotesi previste dal 3.o comma dell'art. 1.o la riduzione del canone dovuto alla ditta esercente sarà proporzionale alla diminuzione della energia somministrata per la illuminazione.

Art. 3. — Nei Comuni dove per divieto speciale la riduzione della illuminazione, con qualunque mezzo prodotta, sia minore della metà, dovrà essere portata alla metà. Il canone da corrispondersi al concessionario sarà commisurato in relazione al servizio effettivamente prestato, ma non potrà eccedere la metà del canone convenuto, aumentato di un decimo come nell'articolo precedente.

Qualora la illuminazione sia stata interamente sospesa per effetto di speciale divieto, al concessionario sarà corrisposto, a tacitazione di ogni suo diritto, soltanto un decimo del canone convenuto.

Art. 4. — Qualsiasi contestazione fra Comune e concessionario sarà decisa da un Collegio arbitrale composto di tre arbitri, di cui uno è nominato dal Consiglio comunale, uno dal concessionario ed uno dal presidente del tribunale nella cui giurisdizione è posto il Comune.

Contro la decisione del Collegio arbitrale non è ammesso alcun gravame.

Art. 5. — L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato provvederà direttamente a quelle riduzioni dell'illuminazione delle stazioni ed annessi che fossero compatibili con le esigenze del servizio, ed i canoni o compensi, dovuti per le forniture e servizi d'illuminazione concessi in appalto, saranno proporzionalmente ridotti, senza che concessionari abbiano diritto ad ulteriori altri compensi.

Art. 6. — Resta sospesa l'efficacia di ogni disposizione di legge, di regolamenti e di contratti che sia contraria alle presenti disposizioni o che costituisca diritti di esclusività di illuminazione o di distribuzione di energia elettrica di una data zona o regione.

Art. 7. — Il presente decreto avrà vigore dal giorno della sua pubblicazione.

Per le derivazioni di acque pubbliche

Il Luogotenente Generale del Re ha firmato un decreto col quale dispone:

Art. 1. — Le concessioni per aumento di derivazione dai pubblici corsi di acqua mediante modificazione degli attuali sfioratori, sifoni, scarichi od altre opere limitatrici della portata, possono essere autorizzate dal Ministero delle finanze, anche senza formalità di istruttoria, salvi sempre i diritti dei terzi.

L'aumento del canone sarà stabilito in relazione alla maggiore forza media utilizzabile nell'anno.

Art. 2. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ultime di Cronaca

Le gesta dei fratelli Rossi

Nel mese di novembre la squadra investigativa della P. S. riusciva a trarre in arresto tal Raffaele Rossi, autore di vari audaci furti commessi in alcuni negozi delle principali vie di Roma con la correità dei fratelli Lorenzo e Nazareno. Col pretesto di fare acquisti i tre fratelli entravano nei negozi e mentre uno di essi intratteneva con delle chiacchiere il padrone, gli altri due rubavano.

Arrestato il Rossi Raffaele, i due suoi fratelli Lorenzo e Nazareno rimanevano però in libertà risultando allora sotto le armi. Ma i due mariuoli matricolati riuscivano a disertare, e tornati a Roma riprendevano le loro audaci gesta ladresche.

Così il 27 dicembre due sconosciuti, col pretesto di comperare un anello d'oro, entravano nel negozio di Giuseppe Buzzetti e rubavano alcuni oggetti preziosi.

Il 6 corrente, sempre due sconosciuti, con la scusa di acquistare un collo di castoro, rubavano nel negozio di pellicceria di Marianna Pontecorvo, in via Condotti 87, quattordici pelli di castoro per il valore di circa duecento lire.

Il 7 corrente, sempre i due sconosciuti — uno dei quali si qualificava per commesso viaggiatore — col pretesto di comperare il solito collo di castoro, entravano nel negozio di pellicceria Quattrocchi in via della Scrofa 104; e riusciti a far allontanare il proprietario signor Cesare, mentre la moglie di costui serviva i clienti, rubavano 76 pelli di ermellino e 14 pelli di cincilla per il valore di circa mille e cinquecento lire.

I connotati degli autori di questi furti, forniti alla Questura dai derubati nello sporgere le varie denunce, coincidevano con quelli dei fratelli Lorenzo e Nazareno Rossi. Così il Questore comm. Castaldi dava incarico ai delegati della squadra investigativa Cadolino, D'Alena e Di Stefano di occuparsi della faccenda. I tre delegati ieri sera riuscivano a rintracciare ed acciuffare i due ladri disertori, e continuando nelle indagini potevano sequestrare le pelli rubate ai Quattrocchi nel negozio di Giuseppe Russoli al Corso Vittorio Emanuele, le pelli rubate alla Pontecorvo dal sarto Adolfo Gorga in via dei Pontefici e gli oggetti preziosi rubati al Buzzetti nel negozio dell'orologiaio Luigi Capera in via della Croce.

Le tragicomiche avventure di due fucilieri boemi

AOSTA, 17. — Il fatto più che comico si sarebbe verificato pochi giorni or sono nelle balze del Trentino. Il soldato Treves Salomone, di Pietro del 1.o reggimento alpino, di ritorno da una ricognizione sul fronte nemico era caduto prigioniero degli Austriaci. Due fucilieri boemi furono incaricati di tradurlo in una fortezza assai remota. Strada facendo, un po' con segni un po' con gesti, il Treves intavolò conversazione coi suoi guardiani, due buoni diavoli a quanto sembra. Giunti ai piedi di una erta i boemi sostarono ed accesero la pipa; il prigioniero, già in confidenza con essi, prese ad esaminare i loro fucili ed a ragionare sulla differenza che corre tra le armi straniere e le nostre; poi, colto il destro, si caricò i fucili sulle spalle e leggero come uno scoiattolo s'arrampicò per il clivio sparendo tosto tra i cespugli e le macchie. Alzarono alte grida i due fucilieri e si provarono di inseguire il fuggitivo; ma non riescirono nell'intento.

Il Treves caricò delle armi tolte ai suoi custodi, peregrinò una notte ed un giorno, servendosi di tutti gli anfratti per occultarsi riuscendo dopo infiniti stenti e mille peripezie a guadagnare i nostri posti, ove giunse disfatto dalla stanchezza ma glorioso del trofeo rapito ai Boemi.

QUESTIONI DEL GIORNO

Il problema della burocrazia esaminato dall'on. Schanzer

Prendendo le mosse dalla recente esposizione finanziaria l'on. Schanzer in un articolo che pubblicherà il fascicolo prossimo della *Nuova Antologia*, nota che l'onorevole Carcano ha di nuovo posta sul tappeto la grave e complessa quistione della riforma amministrativa. Fin qui si è discusso e studiato molto in proposito, anche troppo. Oggi la guerra che sotto tanti aspetti appare una potente incitatrice ad ogni genere di riforme, ci spinge ad uscire dal campo degli studi e delle meditazioni per entrare risolutamente in quello dei fatti e delle affermazioni legislative.

Non v'è chi non vegga l'importanza grandissima della burocrazia come uno degli elementi fondamentali della compagine dello Stato moderno e della vita sociale e politica dei popoli civili nel tempo nostro.

Dalla posizione della burocrazia nei rapporti con lo Stato e coi cittadini deriva la conseguenza che una buona burocrazia può essere un importantissimo coefficiente di progresso sociale, come una **cattiva burocrazia può essere causa di gravi perturbamenti e di danni sociali ed economici. E' chiaro pure che il problema** della burocrazia non si presenta soltanto come un problema finanziario, di costo più o meno elevato dei servizi pubblici, ma anche e sopra tutto come un problema tecnico, politico e morale.

Non gioverebbe avere una burocrazia poco costosa, se essa fosse tecnicamente incapace o tale da costituire politicamente e moralmente un elemento di disordine e di perturbamento sociale. Certo, il punto di vista finanziario ha un innegabile valore che, sopra tutto nel momento attuale, non può essere disconosciuto da alcuno, ma non dev'essere il punto di vista unico, se anche possa apparire transitoriamente il prevalente. E' necessario, senza dubbio, ridurre il costo dei pubblici servizi, sfrondare gli organici, diminuire il numero degli impiegati, ma le economie sulla burocrazia vanno fatte con misura e con molta prudenza perchè, se esagerate o spinte oltre il limite del giusto e del ragionevole, potrebbero produrre cattivi e perniciosi effetti.

Si deve mirare non solo a spendere poco, ma anche e sopra tutto a spendere bene, cioè a far sì che l'amministrazione e la burocrazia siano ordinate in modo da rispondere alla legge economica del minimo mezzo, dando cioè col minimo dispendio possibile il massimo rendimento utile. Ed il problema dev'essere posto in questi termini, anche per la tendenza fatale dello Stato ad estendere sempre più la cerchia delle sue attività, tendenza che viene maggiormente accentuata dalla presente guerra.

Il decreto luogotenenziale 18 novembre 1915 non ha la pretesa di costituire una riforma organica. E' un provvedimento della finanza di guerra. Gl'impiegati che sono i migliori contribuenti e che soffrono per le note ragioni d'impossibilità di evasione e di translazione degli oneri che li colpiscono, come e più delle altre classi sociali del grave aumento del costo della vita in conseguenza della guerra, hanno accettato il provvedimento senza mormorare, dando prova, come sempre, di un nobile sentimento di devozione alla patria.

Certo la diminuzione del numero degli impiegati ed agenti, esuberanti ai bisogni attuali dei servizi, s'impone, e il decreto luogotenenziale del novembre, con un metodo automatico, la inizia. Tuttavia, se questo primo provvedimento non fosse, a non molta distanza di tempo, seguito da provvedimenti più organici, potrebbe bensì conservare il suo valore di espediente finanziario momentaneo a sgravio del bilancio, ma si risolverebbe in danno, anzichè in vantaggio, della costituzione organica e dell'energia produttiva dell'amministrazione.

E' nota la vecchia quistione dei collocamenti a riposo. Gl'impiegati invalidi dovrebbero essere eliminati dai ruoli. Si obbietta che non sembra questo il momento più opportuno per aumentare il carico delle pensioni, quando il debito vitalizio dovrà ricevere un forte incremento per le pensioni di guerra. Ma quando lo Stato dovrà, dopo la guerra, sistemare i suoi grossi debiti, converrà pure anche affrontare la sistemazione del debito latente delle pensioni.

Occorrerebbe anche un'epurazione degli inetti e degli oziosi la quale, coordinata alla temporanea sospensione delle nuove nomine, farebbe conseguire uno sfollamento considerevole degli uffici. Il personale, ridotto di numero, potrebb'essere meglio ripartito, poichè vi sono uffici che hanno pletora d'impiegati, mentre altri ne scarseggiano. E con lo sfollamento dovrebbe procedere di pari passo la semplificazione dei servizi.

Ma, oltre a diminuire il numero degli impiegati, occorre migliorare quantitativamente la compagine dell'amministrazione per elevarne la potenzialità produttiva. E qui si riattacca anche il lato morale del problema.

Negli ultimi anni molto si è fatto economicamente per gl'impiegati e, se questi in parte si trovano ancora in misere condizioni, ciò dipende molto dal rincaro dei viveri e degli alloggi e da altre cause di ordine generale che non sono facili a rimuovere. Ma mentre molto si è fatto nei riguardi economici, aggravando di somme enormi il bilancio dello Stato con aumenti di stipendi e di organici, non si è ancora riusciti a dare alla burocrazia un assetto che elimini completamente le ingiustizie e le sperequazioni, che incoraggi il merito senza scoraggiare la idoneità diligente, che elevi la dignità dei funzionari, che li renda tranquilli intorno al loro avvenire ed a quello delle loro famiglie e che, restituendo loro la serenità degli animi, faccia della burocrazia un coefficiente di forza e di coesione per lo Stato, di progresso civile ed economico per la società.

Per conseguire quest'alto fine bisogna rivedere tutto il rapporto fra lo Stato e i suoi impiegati, e ciò non solo con criteri tecnici, all'intento di migliorare le norme di reclutamento, di carriera e quelle attinenti al regime delle pensioni, ma anche e sopra tutto con criteri etici. Bisogna rinvigorire il contenuto etico del rapporto, stabilendo un giusto equilibrio di diritti e di doveri fra le due parti; non tutti i diritti debbono essere attribuiti ad una parte, non tutti i doveri all'altra. Lo Stato, essenzialmente, ha il diritto di esigere dagli impiegati l'operosità e la disciplina che sono condizioni imprescindibili del buon funzionamento di qualsiasi amministrazione; gl'impiegati hanno il diritto di esigere dallo Stato non solo un conveniente trattamento economico, ma anche un regime di rigorosa giustizia nello svolgimento della carriera, un'equa considerazione delle loro persone, della loro dignità e delle loro legittime aspirazioni morali e spirituali.

L'on. Schanzer si occupa quindi dei sistemi di reclutamento degli impiegati e delle norme di carriera. Per ciò che riguarda queste ultime, una conciliazione fra gli interessi dell'amministrazione e quelli degli impiegati, è rappresentata dal sistema dei *ruoli aperti* che ormai ha trionfato delle prevenzioni con cui alle sue prime prove era stato accolto. La misura degli stipendi dovrebb'essere soggetta a revisioni periodiche. Ma non è il puro interesse pecuniario che determina l'azione dell'impiegato.

Se si vuole ottenere dalla burocrazia un'azione più intensa e feconda, se si vuole infondere un soffio di vita nuova negli uffici delle grandi amministrazioni burocratiche dello Stato — a parte sempre i servizi industriali e quelli tecnici che vi si accostano — non bisogna accentuare soverchiamente il carattere contrattuale del rapporto d'impiego rinnegando quasi il suo carattere di diritto pubblico. Il funzionario non è un semplice locatore d'opera. Da esso non si otterranno mai attività, diligenza, zelo, se non ad un patto, cioè di dargli dei motivi ideali per interessarlo al suo ufficio, di elevare il concetto che egli ha di sè stesso e che di lui hanno i cittadini, di inspirargli il sentimento di essere una parte viva ed operante, per quanto piccola e modesta, del gran tutto che è lo Stato e di cooperare quindi effettivamente al raggiungimento dei fini che lo Stato si propone.

Quanto alle pensioni, esse debbono essere riformate completamente, sulla base del principio assicurativo.

Il lato politico del problema concerne i rapporti della burocrazia coi cittadini e con lo Stato.

La burocrazia oggi non è popolare in Italia, anzi, lo è così poco che si esagera generalmente nelle accuse dirette contro di essa. La si dice pigra, scettica, preoccupata solo dei suoi interessi di classe, noncurante degli interessi pubblici e privati.

La eccessività di tali accuse non ha bisogno di dimostrazione. La nostra burocrazia ha delle virtù di modestia, di onestà e di rettitudine che bastano ampiamente a renderla degna della maggiore considerazione e riconoscenza dei cittadini. Ma ha anche i suoi difetti e sopra tutto sconta un poco la pena della enorme pesantezza dei nostri ordinamenti amministrativi e contabili, i cui effetti il pubblico, per uno spiegabile errore di giudizio, attribuisce più facilmente agli impiegati che non alle leggi ed ai legislatori.

La riforma della burocrazia si collega al più ampio problema della semplificazione dei servizi, dei controlli, degli istituti dello Stato e degli enti minori.

L'on. Schanzer non crede che questo più vasto problema si possa risolvere con un grande blocco unico di riforme. Bisogna procedere per gradi, ma fin d'ora molto si può fare, cercando sopra tutto la semplificazione dei servizi negli uffici dello Stato e il decentramento delle funzioni dagli uffici governativi centrali a quelli locali. Al quale proposito riuscirà certo utile la consultazione e collaborazione del personale.

Fra le riforme di maggior mole occorrerebbe dare la preferenza a quelle che riguardano i pareri ed i controlli, riformando le leggi sul Consiglio di Stato e sulla Corte dei Conti, pur senza sconvolgere le basi fondamentali di questi istituti.

La conclusione dell'articolo è la seguente. Oggi la burocrazia italiana, mentre non ha ancora trovato negli ordinamenti vigenti un definitivo assetto, non risponde d'altra parte adeguatamente a tutte le esigenze che verso di essa possono avere legittimamente lo Stato e la Nazione.

Sovra tutto essa costa troppo, in via assoluta, date specialmente le condizioni della finanza pubblica nel presente e nel prossimo avvenire, e rende troppo poco, in rapporto al suo costo.

Il numero degli impiegati è cresciuto eccessivamente, non solo per il desiderio della burocrazia di ingrossare sè stessa e di creare sempre nuovi uffici, ma anche e sopra tutto per la tendenza a statizzare i più svariati servizi, la quale caratterizza la presente fase della nostra evoluzione economica e sociale.

Occorre quindi ridurre il numero degli impiegati e diminuire la spesa degli organici nonchè le relative spese complementari, ma le economie debbono essere fatte con prudente criterio, per non scemare la potenzialità produttiva e il rendimento utile dell'amministrazione. Le riforme debbono saper conciliare le economie col miglioramento qualitativo e tecnico dell'amministrazione, debbono proporsi un migliore reclutamento degli impiegati, norme di carriera informate a principii di giustizia, ma che assicurino una buona selezione per i posti direttivi, un regime di pensioni che permetta di eliminare dai ruoli gli elementi invalidi ed incapaci; e poi la semplificazione delle procedure e dei controlli, la soppressione dei gradi e delle funzioni inutili.

Ma sopra tutto le riforme debbono dare il giusto peso ai coefficienti morali e politici del problema. Occorre, col tenore di vita e con le guarentigie di carriera elevare la dignità e il prestigio dei funzionari di fronte ai cittadini; e d'altra parte occorre precisare più accuratamente le loro attribuzioni, le loro responsabilità, i loro doveri verso lo Stato e i cittadini, e, sopratutto, rinforzare in essi il sentimento della loro solidarietà con lo Stato pel raggiungimento dei fini della collettività sociale. Siamo in un momento di risorgente idealismo e di rinnovamento dei valori morali. Non dobbiamo trascurare e deprimere il contenuto ideale del rapporto fra Stato e funzionarii. La burocrazia non può essere un esercito di semplici mercenari, ma deve ispirarsi, come l'altro grande esercito che oggi combatte ai confini per la sicurezza e per lo avvenire della patria, agli alti ideali ed agli interessi della nazione.

La riforma da compiersi è senza dubbio complessa e difficile, ma, per il bene dello Stato, dei cittadini e della classe dei pubblici funzionari, è necessaria ed urgente. E il Governo che avrà l'energia di affrontarla con larghezza di vedute e di condurla in porto, acquisterà verso il paese un titolo di vera e grande benemerenza.

La guerra a Salonicco

UN CAMPIONARIO DI ESERCITI: (da sinistra a destra) soldati francesi, in gicsi, serbi, e un fantaccino greco

Bergen distrutta da un incendio

CRISTIANIA, 17.

La notte scorsa a Bergen è scoppiato un violentissimo incendio, che è durato dieci ore, facendo 125 milioni di danni. L'incendio è scoppiato nel quartiere degli affari, dove si trovano negozi importanti, magazzini, uffici e fabbriche, e dove erano parecchie case in legno agglomerate in strette vie.

Sono stati salvati importanti edifizi, quali la Borsa, il teatro, il Municipio e la storica banchina che risale ai giorni della Lega Anseatica. Questo incendio ha superato perfino l'altro di Alesund, del 1904.

Bergen è la seconda città della Norvegia, possiede i maggiori cantieri, e dopo lo scoppio della guerra ad essa fanno capo le comunicazioni tra la Russia e l'Europa occidentale.

PARIGI, 16.

Appena appresa la notizia dell'incendio di Bergen il Presidente del Consiglio Briand fece pervenire alla Legazione di Norvegia l'espressione delle sue vive condoglianze.

Il Governo della Repubblica, profondamente commosso, mise subito a disposizione del Ministro di Francia a Cristiania centomila franchi, onde sovvenire ai più immediati bisogni dei danneggiati dall'incendio.

Bergen è una fra le più importanti città marittime della Norvegia, centro del movimento commerciale, circondata da colline boscose e da fiords pittoreschi. Aveva 50.000 abitanti. La città linda, graziosa è costruita su sette colli come Roma, ma data la mancanza della pietra e l'abbondanza del legname, che ritira dai vicini boschi di abete, è costruita in gran parte in legno. Le case assomigliano ad altrettanti *chalets* svizzeri. Il predominio del legno nelle costruzioni edilizie spiega l'entità del danno arrecato dall'incendio. Bergen è sede di un vescovo luterano, di una Corte d'Appello, di un seminario, di una scuola nautica. Aveva parecchi teatri, biblioteche, cantieri, in essa fiorivano parecchie industrie del legno, dei liquori, del cuoio, dei cordaggi, del tabacco, dell'olio di merluzzo. La sua flotta mercantile comprendeva 600 bastimenti, senza contare il numero rilevante di battelli da pesca. Bergen fu fondata nel 1070 da Olaf Kyrre e fu per lungo tempo la capitale della Norvegia. Prima della riforma era sede di un arcivescovo cattolico. Il primo Concilio si tenne in Norvegia nel 1164. Nel 13.o secolo fece parte della Lega Anseatica. Sono particolarmente pregevoli la cattedrale antichissima, con tesori d'arte e il Museo. Noi ci auguriamo che l'intervento pronto dei soccorsi possa avere limitato l'entità del disastro che colpisce la bella e simpatica città norvegese, dove gli italiani hanno trovato sempre le migliori accoglienze.

La questione di Villa d'Este

Riceviamo:

Ill.mo Sig. Direttore,

Nella mia qualità di conservatore — puro e semplice e *ad honorem* — della Villa d'Este, mi sono trovato nella necessità di inviare al Municipio di Tivoli una protesta, — dal punto di vista strettamente legale — per l'occupazione della Villa da parte del Municipio. Codesto giornale, nel dare notizia di tale protesta, mi designa come amministratore di beni degli Absburgo.

Tengo a dichiarare — e La prego di stampare — che codesto non è mai stato e non è il mio ufficio. Non sono dunque amministratore delle proprietà della Casa d'Absburgo, ma unicamente, come ho detto, il conservatore della Villa fin dal 1896 e senza alcuna retribuzione.

Grazie ed ossequii.

Dev.mo *Giuseppe Segrè.*

R. Accademia dei Lincei

Seduta della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, del 16 gennaio 1916, presieduta dal senatore prof. F. d'Ovidio:

Dopo lettura e approvazione del processo verbale della seduta precedente, l'Accademico Segretario Guidi presenta le pubblicazioni giunte in dono segnalando fra esse quella del Corrispondente Santo Ferrari, intitolata: *Fra la guerra e l'Università* e un *Supplemento* del 1915 al Catalogo dei libri classici della biblioteca universitaria di Cambridge, dono della biblioteca stessa.

Il Presidente annuncia che alla seduta assiste il Visconte de Lestrade, membro dell'Istituto di Francia; e al gradito ospite offre il saluto cordiale dell'Accademia.

Lo stesso Presidente D'Ovidio legge una commemorazione del Corrispondente prof. Francesco Novati, di cui l'Accademia lamenta oggi la perdita;

Il Presidente fa poscia omaggio di un suo discorso a stampa avente per titolo: *L'avversione di Ruggero Bonghi alla Triplice Alleanza.*

Il socio Tommasini offre, a nome dell'autore A. Luzio, il volume: *Isabella d'Este e i Borgia*, e rileva la importanza e l'interesse di questa pubblicazione, di cui dà un largo cenno, ricca di nuovi documenti e di *facsimili*.

Il Corrispondente Savignoni offre una pubblicazione del Socio Comparetti, intitolata: *Tabelle testamentarie ed altre iscrizioni greche edite ed illustrate*, e accompagna la presentazione con un cenno bibliografico.

Il Presidente D'Ovidio dà comunicazione di una lettera con la quale l'on. Ministro delle Poste e dei Telegrafi partecipa di aver accolto con tutta deferenza le raccomandazioni della Accademia a favore della Biblioteca Casanatense; e assicura l'Accademia stessa che nessuna menomazione, sotto qualsiasi punto di vista, potrà subire la Biblioteca predetta in conseguenza della centrale telefonica.

Il Socio Pigorini presenta, perchè sia sottoposta all'esame di una Commissione, una Memoria del dott. E. Pettazzoni, intitolata: *Stazioni preistoriche nella provincia di Bologna.*

Vengono da ultimo presentate le seguenti Note per l'inserzione nei Rendiconti accademici:

1. — Pais: *Sulla romanizzazione della Valle d'Aosta.*

2. — Barnabei: *Notizie sulle scoperte di antichità per lo scorso mese di dicembre, comunicate all'Accademia, d'ordine di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.*

3. — Bianchi: *Sugli spazi normali a tre dimensioni con le curvature principali costanti.*

4. — Viola: *L'Osservatorio Vesuviano.*

5. — Andreoli: *Le equazioni differenziali e l'integrazione delle trasformazioni.* Pres. dal Socio Volterra.

6. — Tonolli: *Sulla ricerca delle funzioni primitive.* Pres. dal Socio Pincherle.

7. — Guglielmo: *Sulle leggi di Poisson e sullo stato aeriforme in relazione col primo principio di Termodinamica.* Pres. dal Socio Blaserna.

8. — De Fazi: *Alcuni derivati dell'acido cinnamico. Sintesi dell'acido a-etil-B-fenil-cinnamico e dell'acido a-etil-B-difenillattico.* Pres. dal Socio Paternò.

9. — Giua: *I composti molecolari di addizione in chimica organica.* Pres. Id.

10. — Marino e Becarelli: *Ricerche sulle combinazioni subalogene di alcuni elementi. Sul cosidetto sottobromuro di bismuto.* Pres. dal Socio Nasini.

11. — Catalano: *Struttura e funzione del mesofillo di alcune graminacee.* Pres. dal Socio Borzì.

Bianca di Prampero, di Udine, vice presidente della Croce Rossa. Morta l'8 ottobre, vittima nel curare i feriti.

I TEATRI

Gli spettacoli al "Costanzi,,

Questa sera, terza della simpaticissima *Manon Lescaut* di Puccini, interpretata da Emilde Cervi-Caroli e da Edoardo Di Giovanni che in quest'opera hanno ottenuto uno splendido successo. Dirigerà l'illustre maestro Edoardo Vitale.

Domani, mercoledì, serata in onore dell'ammirata artista Ester Mazzoleni con l'ultima definitiva della *Forza del Destino*, a prezzi popolarissimi. Alla Mazzoleni saranno compagni Gabriella Besanzoni, il tenore Tommasini, il baritono Leone Paci e il basso Bettoni. Giovedì, seconda della *Madama Butterfly*.

Alle prove: *Luisa* di Charpentier.

LE NOVITA' ALL'"ORFEO"

"Elevazione,, di Francesco Pasca

La compagnia Mascalchi-Falconi che ha ancora una volta riaffermato l'utilità del teatro a sezioni e che da oltre due mesi agisce con fortuna nell'elegante sala di via Agostino Depretis darà, domani sera mercoledì, nelle sezioni riunite delle ore 22 e 23 un nuovo dramma in tre atti di Francesco Pasca intitolato *Elevazione*.

Questa sera, alle 18, *La zia di Carlo*; alle 22-23 *Meno cinque*.

La "Compagnia Musco,, al "Morgana,,

Questa sera, martedì, alle 21, la Compagnia Comica Siciliana, diretta dal cav. uff. Angelo Musco inaugurerà al pubblico l'elegante e bellissimo Teatro Morgana, posto in via Mecenate.

L'ottima Compagnie diretta da quel mirabile attore ch'è il Musco, reduce dai recenti trionfi di Milano e di Firenze, darà il *San Giovanni decollato*, il celebre lavoro di Nino Martoglio, uno dei più geniali e più robusti autori del teatro dialettale siciliano.

La serata di Bianca De Crescenzo al Manzoni

Questa sera la prima attrice della Compagnia Scarpetta, signora Bianca De Crescenzo darà lo spettacolo in suo onore con *'A nanassa*, la brillantissima e piacevole commedia di Scarpetta.

La bella attrice, che conta in Roma tanti ammiratori per i suoi meriti artistici e per le sue doti fisiche, avrà, questa sera, un eletto e folto pubblico che le tributerà liete accoglienze.

SALA UMBERTO I

Sempre in grande successo Giglio, ottimi i debutti di ieri sera. Applauditissima *Irina Krasinska*, cantante Italo-Russa.

Ultimo di "ODETTE,, al Cinema Salone Margherita

Questa *film* eccezionale, vero e portentoso esempio di fanatico, più che entusiastico successo, verrà ancora proiettata questa sera, domani posdomani, giovedì; così quella esigua parte della cittadinanza romana che ancora non lo abbia fatto, potrà applaudire l'arte squisita di *Francesca Bertini*, di *Benetti*, di *De Riso*, nonchè la perfezione tecnica e scenica della *Caesar-film*.

Teatri di Roma

Al QUIRINO — Continuano con crescente successo le repliche delle *P'tites Michu* la delicata operetta del maestro Messager, accolta ieri sera dall'affollatissimo uditorio coi più grande favore. Stasera replica, e quanto prima la nuovissima operetta *I castelli in aria*.

Al NAZIONALE — Stasera, serata in onore delle Zanoncelli.

Mercoledì, alle ore 9, replica a richiesta dello spettacolo di stasera.

Giovedì, 20, riposo onde allestire per venerdì 21 l'andata in scena della grandiosa operetta *féerie*, *Le cinque parti del mondo*, spettacolo in tre atti e undici quadri da varî anni non rappresentato a Roma.

La vita a Parigi

Il problema delle pigioni in Parlamento — Il successo d'una commedia deplorata — Da Parigi a ... Berlino.

PARIGI, gennaio.

Nessuna discussione di progetto di legge è mai stata tanto febbrilmente attesa dal pubblico quanto quella che verrà iniziata fra pochi giorni alla Camera, relativa al progetto sulle pigioni.

Il problema delle pigioni è diventato uno dei problemi più difficili da risolvere: da sedici mesi, in Francia, quasi nessuno le paga più. Se la popolazione francese fosse composta unicamente d'inquilini, questo paese potrebbe essere ritenuto, sotto un certo punto di vista, un paese ideale. Ma tra i francesi esistono molti proprietari di case, e non tutti sono milionari. Alcuni padroni di stabili si trovano anzi in condizioni assai critiche da quando sono in vigore i decreti di moratoria. Motivo per cui, di fronte al problema che la Camera sta per affrontare, la popolazione è divisa. Ma tutta, tutta quanta s'interessa ad esso, appassionatamente.

Il progetto di legge, che tende a rimettere in moto uno dei più possenti ingranaggi economici paralizzati dalle moratorie, troverà sostenitori ed oppositori. Non è infatti possibile che manchi chi voglia dimostrare l'opportunità di porre fine ad uno stato di cose reso necessario dalle prime perturbazioni prodotte dalla guerra, ma che ha finito per diventare perfino iniquo. Basterà che qualcuno rammenti che vi sono piccoli proprietari di stabili i quali, avendo già consumati i loro risparmi, debbono contrarre debiti per vivere, e che esistono inquilini che hanno offerto ai padroni, anzichè di pagare i fitti arretrati, di comprare a contanti le case nelle quali abitano. Ma è anche certo che molti, in Parlamento, sosterranno che è indispensabile, finchè la vita economica della nazione è profondamente turbata e perciò fino a quando dureranno le ostilità, che la facoltà di ritardare il pagamento delle pigioni sia lasciato a tutti quelli cui la guerra ha causato qualche danno. Ma chi, in Francia, non prova gli effetti di questo flagello? Innumerevoli famiglie hanno perduto colui ch'era il loro principale sostegno, innumerevoli famiglie si sono viste ritornare dal fronte un mutilato, innumerevoli famiglie sono rimaste senz'averi, o con una pensione irrisoria, o alle prese con creditori inesorabili. Anche molti commercianti si trovano oggi, più che un anno fa, in situazioni precarie. E poi tutto è rincarato, e non c'è bilancio domestico che, nonostante che il fitto non vi figuri, non sia squilibrato.

E' quindi probabile che il progetto di legge che la Camera si prepara ad esaminare non regoli per ora il grave problema.

Ma quando dunque — voi chiederete — la complicatissima questione verrà risolta?

Risponderò come un mio collega ha risposto l'altra mattina al padrone di casa che andò a domandare in che mese si sarebbe deciso a pagare il fitto:

— Io faccio il giornalista, non il profeta!

* * *

Alcuni critici teatrali s'accalorarono un po', qualche giorno fa, nel discutere se sia bene o se sia male che vengano rappresentate in questo momento commedie soverchiamente gaie.

La disputa sorse a proposito d'un lavoro del Marquet, *Le due Vestali*, recitato al *Gymnase*. Qualche critico aveva dichiarato che, in tempi di dolore, di lutto, di preoccupazioni ansiose, non si doveva mettere i frequentatori d'un teatro nella condizione di dimenticare ciò che accadeva nel paese per abbandonarsi al riso più scomposto. Qualche altro aveva osservato che, poichè c'erano individui che desideravano di distrarsi, tanto valeva che davanti ad un palcoscenico sorridessero o ridessero a crepapelle. I critici che avevano sollevata la discussione vollero allora toccare la questione nel vivo e dichiararono che la commedia del Marquet era una commedia scandalosa, che non avrebbe dovuto fare la sua apparizione in un'ora triste qual'è la presente e che sarebbe stato bene che venisse tolta dal cartellone del *Gymnase*.

Dopo tale severa affermazione le faccende, al *Gymnase*, andarono diversamente dal solito.

Poche parole sulle *Due Vestali*. Si tratta d'una storia d'alcova. Le situazioni vi appaiono così scabrose che, per descriverle correttamente, occorrerebbero dei vocaboli inesistenti. Non si comprende come Armand Silvestre non sia stato l'orditore della immoralissima tela. Evidentemente il Marquet non desidera di diventare illustre, ma celebre.

Ed ecco che cosa ora accade al *Gymnase*. Mentre nelle prime sere in cui il lavoro veniva rappresentato pochi si recavano ad ascoltarlo, dopo la disputa sostenuta dai critici il pubblico è corso a sentirlo con molta curiosità. Ed il teatro è ogni sera gremito di spettatori che si abbandonano alla ilarità più folle. Sicchè le repliche delle *Due Vestali* si seguiranno senza numero.

Rimarrebbe da stabilire se sia bene o se sia male rappresentare simili lavori in tempo di guerra.

Ma le questioni di tatto non hanno bisogno di essere esaminate.

* * *

Quantunque un po' attenuata, tuttavia la deficienza di soldi di rame è sempre grande. L'amministrazione della Zecca tentò di ripararvi mettendo in circolazione una buona quantità di monete di nichel da 25 centesimi, bucate; ma, come sempre accade quando appaiono nuovi conii, il pubblico ha gelosamente chiuso nei salvadenaro o nei cassetti le belle monetine luccicanti. Ognuno, si sa, vuole conservarne una per ricordo.

A causa della scarsezza dei soldi di rame i parigini continuano a penare. Nelle botteghe, negli uffici, sui *trams* chi non ha spiccioli rischia, non già di essere trattato con poca urbanità, chè qui è cosa assolutamente inconcepibile, ma di dovere rinunziare a ricevere il resto.

L'altro giorno un soldato, salendo su una vettura tramviaria, porse all'impiegata una moneta da un franco.

— Dove andate? — domandò la signorina per calcolare se avesse abbastanza spiccioli da rendergli.

— Dove,..? — fece il soldato con aria un po' canzonatoria — A Berlino!

L'impiegata staccò un biglietto da trenta centesimi, e, mettendo nella borsetta il franco, disse:

— Questa vettura non arriva ancora fino là. Ma quando saremo giunti al termine della linea, voi potrete cambiare.

E, fra le risate dei presenti, gli voltò graziosamente le spalle.

C. G. Sarti.

CRONACA DI ROMA

Il riscaldamento degli ospedali e la Clinica oculistica al Policlinico

La questione sollevata giorni or sono da un nostro assiduo, il quale lamentava che in quasi tutti gli ospedali ove sono ricoverati soldati feriti od ammalati da qualche tempo mancasse il riscaldamento, ha una importanza tale, che ci parve doveroso non lasciarla cadere così nel silenzio, senza essere in grado di mettere le cose a posto grazie ad una inchiesta obbiettiva da noi stessi condotta.

Ricordiamo, intanto, che il domani della pubblicazione della lettera dell'assiduo, dovevamo in omaggio alla verità avvertire che gli ospedali riuniti dipendenti dall'Amministrazione di Santo Spirito, ora affidata all'intelligente e previggente zelo del Regio commissario comm. Alfredo Lusignoli, non erano a comprendersi tra quelli mancanti di riscaldamento, giacchè per essi non era certo venuta a mancare la provvista di legna e di carbone.

Una successiva lettera ci recava alcune informazioni, le quali si riassumevano così, nella loro parte sostanziale:

La Clinica Oculistica — ci dicevano — è diretta dal prof. Cirincione e fa parte di quel gruppo di istituti clinici, dipendenti dal Ministero della P. I. e che dovrebbero essere riscaldati con l'impianto originario centrale del Policlinico, ma dal quale impianto di riscaldamento si staccarono già da tempo tutti i Padiglioni dipendenti dall'Amministrazione ospitaliera, che appunto per ragioni di economia si provvidero di altri impianti di riscaldamento autonomi più efficaci.

Il costosissimo e difettosissimo antico impianto rimase quindi per riscaldare soltanto i cinque Istituti Clinici tra i quali è compresa la Clinica Oculistica del professore Cirincione, che per trovarsi all'estremo limite, ad una distanza considerevole dal focolare centrale, non riceve nessun calore, malgrado sia su essa pure ripartita l'enorme spesa di riscaldamento rappresentata da 300 mila lire!

Fatto il conto, risulta che per ogni ammalato di queste cliniche si spendono 6 lire di solo riscaldamento, mentre con sole 5 lire si provvede a tutto il resto!

Il Ministero, specie al tempo dell'on. Daneo, si è spesse volte preoccupato di questo stato di cose e venne anche nominata una Commissione per indagare riferire e provvedere, ma che poi non arrivò a concluder nulla.

E gli ammalati delle Cliniche, specie dell'oculistica continuarono a soffrire il freddo, un freddo tale che certe volte, al mattino arriva perfino ad 1 solo grado centigrado e che normalmente si mantiene intorno agl'i 8 gradi centigradi.

* * *

Ora, indagini nostre, in seguito a colloqui avuti ed informazioni attinte a sicura fonte, ci autorizzano a ridurre di molto le affermazioni sopra riassunte.

Intanto, non è esatto che la Commissione nominata dall'on. Daneo, allorchè reggeva il dicastero della pubblica istruzione, non abbia concluso nulla. Questa Commissione — composta dei signori prof. Ugo Bordoni, insegnante di fisica tecnica alla R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri in Roma, quale presidente; cav. avv. Giuseppe Biraghi, capo divisione al Ministero della P. I.; comm. Pier Luigi Bergamaschi, ispettore centrale presso la Ragioneria Generale dello Stato; ing. Federico Banducci, del Genio civile, Direttore dell'Impresa di Riscaldamento del Palazzo di Giustizia e cav. ing. Stefano Gentiloni Silvery, Direttore dell'Ufficio Tecnico della nostra R. Università — incominciava i suoi lavori il 30 luglio 1914, e, ultimati gli studi e le verifiche, consegnò la Relazione al Ministro Grippo ai primi di maggio del 1915. E la Relazione conclude provando che della ingente spesa di esercizio dovuta specialmente al consumo di carbone per i servizi di acqua calda, sterilizzazione, ecc., poco e nulla si potrebbe economizzare allo stato attuale dell'impianto, specialmente per fare fronte alle esigenze delle Cliniche. La Commissione concretò per queste opportune e radicali modifiche all'impianto delle Cliniche, compresa la Oculistica, che è effettivamente in condizioni peggiori delle altre, concludendo che a modifiche compiute lo Stato economizzerà annualmente non meno di un terzo del combustibile.

Lo scoppio della guerra ha impedito l'inizio dei lavori per i quali giustamente si attende che la Nazione si trovi in condizioni migliori per poter soddisfare alla spesa di trasformazione, preventivata dalla Commissione in L. 350 mila, che oggi raggiungerebbero indubbiamente una cifra maggiore, dato l'aumento sul prezzo dei materiali metallici.

* * *

D'altra parte è doveroso ricordare che l'ing. Gentiloni Silveri — il quale fu al fronte quale tenente del genio e non può non avere per i soldati le più vive simpatie — nell'inizio del funzionamento invernale ha fatto eseguire un lavoro alla valvola di riduzione che manda il vapore in Clinica Oculistica, e questo perchè si verificavano forse più accentuati alcuni inconvenienti lamentati degli anni scorsi, e riconosciuti nella suaccennata Relazione della Commissione. Dopo la esecuzione di questo lavoro il riscaldamento della Clinica ha proceduto con maggiore regolarità.

E lo stesso direttore dell'Ufficio tecnico della Università ci informa che il giorno 4 corrente si sospese il riscaldamento in tutte le Cliniche, perchè l'Amministrazione delle Ferrovie di Stato sospese all'improvviso la fornitura del carbone. Ma tale fornitura fu ricominciata, per interessamento del Ministero, e la sera del 5 si è potuto riaccendere le caldaie. Probabilmente questa interruzione ha provocata la prima lettera dell'assiduo e la seconda di alcuni soldati degenti nella Clinica Oculistica.

Comunque, dal 5 in poi non ci consta che alcun reclamo sia pervenuto all'Ufficio Tecnico dalla Clinica Oculistica, per mancanza di riscaldamento.

— In generale — ci venne detto — dalle verifiche eseguite dal Rettorato della Università alla presenza del Capo dell'Ufficio Tecnico — risulta che la Ditta Comi mantiene negli ambienti le temperature contrattuali. Ma non sempre è possibile controllarle perchè il personale dell'Ufficio Tecnico trova quasi costantemente aperte le finestre delle Cliniche; e questo ha constatato lo stesso ing. Gentiloni Silveri, nelle ultime mattinate fredde, nella Clinica Oculistica.

E, concludendo, aggiungeremo che dal 7 al 14 corrente le verifiche di cui è cenno hanno segnalate nella Clinica Oculistica temperature oscillanti da un *minimo* di sedici ad un massimo di venti gradi, controllati nelle ore del mattino, quando maggiormente si sente il freddo, come è noto.

Ad ogni modo ripetiamo i nostri voti per una quanto più sollecita sistemazione di questo importantissimo servizio al Policlinico, del quale Roma ha tante ragioni scientifiche, etiche, artistiche di andare superba.

Sempre i Trams

In seguito ai nostri rilievi sul comportamento del personale tramviario verso il pubblico, abbiamo ricevuto lettere di abbonati e lettori i quali, incoraggiandoci a sostenere la campagna fino a tanto che le direzioni delle rispettive aziende provvederanno radicalmente a togliere i lamentati inconvenienti, ce ne ricordano altri che non abbiamo rilevato per ragioni di brevità.

Uno dei nostri assidui ci scrive dunque sulla noncuranza del personale verso coloro che fumano entro la vettura arrecando disturbo alle signore ed a chi può essere sofferente, caso non raro nella stagione fredda.

La questione fu discussa a sazietà su quasi tutti i giornali di Roma qualche anno fa e, salvo alcune isolate opposizioni, pareva che tutti fossero d'accordo che non si dovesse fumare neppure sulle piattaforme, dove, pigiati come si è sempre, si arrischia anche di aver bruciati gli abiti dal sigaro di qualche distratto.

Ma poi le amministrazioni non seppero decidersi; ma rimase però sempre il divieto di fumare nell'interno.

Dipende quindi unicamente dal personale se degli maleducati si ostinano a non rispettare il regolamento.

Altra energica protesta abbiamo ricevuto contro l'abuso del fischietto anche entro la vettura, frammezzo ai passeggeri che ne risentono ad ogni sosta strazio agli orecchi. Se qualcuno protesta deve subirsi tali vivaci ed ironiche risposte da passare per ridicolo.

Una volta si usavano le trombette e non si sa perchè siensi sostituite col fastidioso fischietto. Si dice che un impiegato dell'Azienda municipale avesse proposto un fischio ad aria compressa, funzionante benissimo, ma che fu subito abolito perchè toglieva la forza ai freni.

Ci pare un po' grossa!

Da un'altra lettera rileviamo che i tramvieri tengono spesso aperta la portina della piattaforma anteriore senza alcun riguardo pei passeggeri che vengono investiti dall'aria fredda e che in certe giornate non è punto piacevole.

Si aggiunge che nelle tramvie delle città settentrionali, i tramvieri possono distribuire i biglietti sulla piattaforma, senza aprire la portina, mediante apposito sportellino praticato sulla stessa.

Ciò, per il clima di Roma è forse troppo esagerato, quindi ci pare bastevole raccomandare che nelle giornate fredde si stia più attenti a non lasciare aperta la portina.

Da ultimo un lettore ci scrive sul biglietto di coincidenza «divenuto un problema insolubile per gli stessi tramvieri, perchè non va n'è uno che abbia compresa l'ultima disposizione pubblicata dalla Direzione. Chi ha la coincidenza del U da Via Po, arrivato all'angolo di S. Basilio e S. Susanna, non può arrivare alla Stazione con nessun'altra vettura senza sentirsi dire che la *coincidenza non serve* e senza che nessuno sappia indicare per quali vetture sia valevole il biglietto già pagato».

Insomma anche da questo complesso di ulteriori rilievi fatti dal pubblico si deduce facilmente che se le Direzioni non comprenderanno il dovere di occuparsi seriamente dell'istruzione e dell'educazione specifica del proprio personale, i tramvieri di Roma rimarranno sempre tali e quali, senza speranza.

La pavimentazione stradale

Riceviamo la seguente lettera che fa seguito a quanto scrivemmo ieri sera sulla pavimentazione del Tunnel:

Ill.mo Signor Direttore
Giornale *La Tribuna* — Roma

Sto procurandomi i dati di spesa di manutenzione annua per pavimentazione stradale dei Municipi delle più importanti città d'Italia (Milano, Torino, Genova, ecc.) per un confronto colla spesa annua che l'Ufficio competente di questo Municipio incontra, e avrei dovuto ritardare questo mio scritto a dati concreti. Ma ho tale certezza già, che la spesa per metro quadrato di superficie pavimentata qui a Roma sia di molto superiore alle comuni, che, dopo l'assennato articolo di ieri sera, comparso sul di lei accreditato giornale, non ho esitato inviarle la presente perchè un lamento generale si sente. Le vie di Roma sono sempre sottosopra: si fa, si rifà, si disfà e rifà, e si fa sempre peggio. Vi saranno le buone intenzioni, non nego, ma certo il lavoro è ovunque assai trascurato. Difetto di sottosuolo? Non ritengo: difetto di sistema di pavimentazione sopratutto, e sistema non dei meno costosi, difetto più che altro di mano d'opera trascurata, negligente, non coscenziosa, che, pare, abbia complice la parte di sorveglianza, e quindi direttiva, la quale dimostra perciò di non essere la più avveduta.

E che importa se il denaro della cittadinanza è sciupato? Il Municipio sarà sempre benemerito di procurare lavoro ad una caterva di disoccupati. *Chi se ne ......*, romanamente parlando, delle economie pubbliche?

Non parlo di certa lastricabilità davvero indecente. Solo mi permetta domandare: non sarebbe ora, dopo i tanti studi, che certo si devono aver fatto, e dopo di aver riconosciuto anche che il sistema dei conci adoperati non è certo nè il più conveniente nè il più salutare per i piedoni e i piedini dei buoni cittadini e forestieri, si pensasse ad altro sistema generale di pavimentazione? Mi si risponderà: ma si è sempre fatto così... E tale argomento è giusto: scientificamente non c'è più nulla da opporre. Scusi e ringraziamenti.

Ing. I. Colombo.

Un soggiorno delizioso

costituisce l'*Hôtel Excelsior*. Questo primario albergo, situato nello splendido Quartiere Ludovisi, offre il più fine *comfort* moderno ed è il ritrovo della migliore società.

In onore del comm. Gennaro Di Scanno

Domenica sera, in una sala del Ristorante Rosetta », i soci e gli insegnanti della Società per l'istruzione popolare gratuita offrirono un banchetto al comm. avv. Gennaro Di Scanno, che per dieci anni è stato il benemerito direttore della Scuola serale di commercio in via del Lavatore, 38.

Intervennero anche il comm. G. A. Vanni, presidente della Società, il quale consegnò in nome di questa al festeggiato una artistica medaglia d'oro, espressamente coniata, e disse calde, affettuose parole di gratitudine al comm. Di Scanno per l'opera decennale svolta, con vero intelletto d'amore, a vantaggio di una scuola che accoppiando alla serietà degli studi la più assoluta gratuità dell'insegnamento costituisce un vanto della nostra città.

Al plauso del comm. Vanni si associarono, in nome degli attuali dirigenti della scuola, il cav. Dodi e il cav. Guazzugli Marini.

Rispose a tutti, vivamente commosso, il comm. Di Scanno, ringraziando per la attestazione di simpatia tributatagli ed incitando tutti a continuare con entusiasmo nell'opera di educazione popolare iniziata dieci anni or sono, e svolta finora con sì lusinghieri risultati.

La simpatica riunione valse a cementare sempre più l'attaccamento di tutti — soci ed insegnanti — alla veramente benemerita Società per l'istruzione popolare gratuita.

Il conte di S. Martino all'Università popolare

Iersera all'Università popolare al Collegio Romano, il sen. conte S. Martino Valperga, ha tenuto dinanzi ad un pubblico numeroso ed eletto l'annunciata conferenza sull'*assistenza ai soldati ciechi, storpi e mutilati*.

Tra gli intervenuti: il comm. Lusignoli, l'on. Sanarelli, il gen. Ferrero di Cavallerleone, i proff. Loriga, Carozzi, Giudiceandrea, Amante, Ottolenghi, Orrei, Bernocchi, comm. Di Scanno, cav. Recchia, Bees-Verfaille, comm. Bargoni, prof. Ranelletti, Bencivenga, ed una larga rappresentanza di soldati convalescenti.

L'oratore, dopo aver rilevato la gravità e l'importanza del problema della rieducazione professionale di coloro che hanno dato alla patria la vista o le membra, ha rapidamente scorso tutti i vari stati, sia di carattere clinico che professionale, per cui è necessario avviare gli sventurati, e con particolare dottrina ha ricordato i provvedimenti che sono stati già adottati dagli Stati d'Europa e quello che fino ad oggi si è fatto e si propone di fare in Italia. Ha accennato poi alla costituzione dei vari comitati italiani, alla Federazione che ne insegna e ne subordina l'opera e in particolar modo allo speciale significato che ha assunto la nomina del presidente della Federazione a presidente della Commissione governativa. Da ciò ha tratto fervidi auspici per l'interessamento del Governo ed ha chiuso la bellissima e dotta conferenza con una calda perorazione all'opera feconda ed attiva di tutti, dello Stato, delle provincie, dei comuni, delle grandi industrie, perchè rivolgano le loro cure all'assistenza dei ciechi e mutilati e perchè l'argomento così toccante per la sua pietà e così alto di patriottismo, interessi ogni individuo alla sorte degli infelici.

La conferenza riscosse vivissimi e prolungati applausi.

Cospicua offerta "Pro Mutilati,,

La Cassa Nazionale per gl'infortuni ha fatto pervenire al Comitato di assistenza ai soldati ciechi, storpi, mutilati, la cospicua e generosa offerta di lire diecimila.

La somma è per lire cinquemila il ricavato di una sottoscrizione fatta tra gli impiegati del benemerito Istituto e per cinquemila una oblazione dell'Amministrazione della Cassa.

Il Presidente del Comitato, senatore conte San Martino, ha espresso il ringraziamento più fervido del Comitato alla Presidenza dell'Istituto per la magnanima elargizione che è la più importante che sia pervenuta fino ad oggi al Comitato di Roma.

L'opera dello scalda-rancio

Con la giornata dello scalda-rancio, organizzata per la Befana tutta la cittadinanza ha potuto ormai avere diretta conoscenza di questo prezioso combustibile per i nostri soldati in guerra, sulla cui indispensabile utilità, proprio in questi giorni si è pronunziata la suprema autorità militare, disciplinandone la buona distribuzione fra le truppe.

Attendendosi appunto a tali recenti disposizioni, il Comitato di Roma ha consegnato un altro *milione* di scalda-rancio alla locale autorità militare che si occupa della distribuzione e della relativa spedizione. Con quest'ultimo invio, il Comitato di Roma ha in breve tempo fabbricato e spedito oltre due milioni di scalda-rancio, raggiungendo una cifra, che sebbene ragguardevole, è assai lontana dal fabbisogno richiesto.

Poichè, oltre al confortante risultato finanziario di L. 3100, la giornata dello scalda-rancio, ha avuto il grande vantaggio di avere assicurato la più grande diffusione all'iniziativa, il Comitato è convinto che non gli verrà meno il fervido aiuto di tutti i volonterosi che cooperano al successo del suo lavoro e non gli mancherà il contributo di giornali e nuove offerte di denaro in aggiunta a quelle qui appresso indicate: miss Nelson Clarck L. 20; contessa Navocelli 10; comm. Ernesto Sforni 1000; S. E. Cottafavi (mensile) 10; donna Alda Orlando (id.) 100; signora Aghel (id.) 5; signora Besso (id.) 3; donna Bianca del Grillo (id.) 10; contessa Santafiora (id.) 5; senatore L. Bodio (2.a offerta) 30; principessa Gagarine (3.a offerta) 20; A. Sessi 5; P. Poleggi 5; cassette esposte al *Giornale d'Italia* 46,70; signorina Tina Pispina, 5; Giuseppe Beneduce 5; liceo-ginnasio E. Q. Visconti 205,50; Gioia Michele 5; on. Scialoia 10; ing. Del Buono 10; signora Esdra Pontecorvo 15; capitano N. N. 10; baronessa Colucci 10; un triestino 5; Edvige Bossi 5; N. N. 1; Giulia Cordella 1; ing. Roberto Brighenti 10; dott. Webb 100; Di Nola Esdra 10; marchesa Visconti Venosta 50; Missione ufficiali inglesi 50.

Il Circolo "Dante Alighieri,, al card. Mercier

Il Circolo « Dante Alighieri » ha spedito al prelato belga il seguente telegramma:

S. E. cardinale Desiderato Mercier
Collegio Belga

Studenti cattolici scuole classiche Circolo « Dante Alighieri » salutano riverenti maestro esimio rinnovato pensiero cristiano, Pastore invitto glorioso popolo eroico, auspicando fidenti domani vittorioso Belgio immortale. Bacio romana porpora invocano benedizione.

Presidente: *Borromeo*.

L'inaugurazione ufficiale della latteria per le famiglie dei richiamati nel quartiere Salario.

Alla presenza dell'on. Colonna, Sindaco di Roma, e di molte personalità cittadine è stata inaugurata ufficialmente la latteria aperta per iniziativa del Comitato di assistenza civile del quartiere Salario. La cerimonia si è svolta con la distribuzione di una modesta refezione a una ottantina di bambini; dopo la quale, a nome dell'associazione *Pro Salario*, il prof. Provenzal, rivolto un ringraziamento all'on. Sindaco e a tutti gli intervenuti, spiegò in brevi parole, come tale iniziativa, dovuta alla signora G. W. Bigelow, alla presidente del Comitato signora Taccimei, e condotta sotto la pratica e attiva direzione del prof. Amodeo, meriti di esser conosciuta e imitata. Con mezzi non grandi si è potuto creare una latteria che contribuisce giornalmente a medico prezzo il latte alle famiglie dei richiamati del quartiere, mentre integra l'opera sua distribuendo gratuitamente a molti bambini una refezione sana e nutriente.

L'on. Sindaco ebbe simpatiche ed affettuose parole per l'attività del Comitato e dell'Associazione. Alla fine della cerimonia le famiglie dei richiamati furono ammesse alla consueta distribuzione del latte.

Il prefetto e il comandante del IX Corpo di armata avevano mandato per lettera la loro adesione. Tra i presenti abbiamo notato il comm. Bennucci, assessore per l'Annona, l'on. Cirsolo, il cav. Fiamini, per la Congregazione di Carità; la signora G. W. Bigelow, la marchesa de Johannis, la signora Taccimei, Mrs. Lepreste, la signora Nenci, la signora Silvestri, Holmes, Banchi Medici, Magarge, M.me de Jongh, Caramarano, signora e signorine Ferari, M.lle Bovin, marchesa Vanni, M.rs Burbank, signora Olivieri, Eisser, Vannoni, signorine Alibarti, Spaccamela, Jacchia, Passeri, Giovanni Crea, prof. Guastalla, prof. Amodeo, cav. Nenci, Wanderlingh, Durasco, Franzinetti, Fortunati, Jorio, Silvestri, Reggiani.

Provvedimenti Municipali per il carbone d'uso domestico

L'Ufficio municipale di Annona comunica che dal giorno 18 corr. è stata iniziata la distribuzione del carbone, acquistato dal Comune, fra i rivenditori della città a mezzo della Commissione da essi nominata. In tale occasione il Sindaco ha emanata una ordinanza allo scopo di regolare l'andamento del commercio di tale combustibile prescrivendo che il carbone vegetale debba essere venduto a peso e che la vendita debba eseguirsi a tipo unico, ossia carbone naturale senza polvere e senza corpi estranei.

In conseguenza di ciò si sono riconosciuti giusti e concordati con i rappresentanti della classe i seguenti prezzi:

1.a qualità - essenza forte L. 0,20 il kg.
2.a qualità - essenza mista » 0,18 »

Pel servizio a domicilio, in quantità non minore di kg. 10, i detti prezzi verranno aumentati di cent. 2 il kg.

Una recita di E. Novelli per i bambini poveri del Testaccio

Ad iniziativa di alcuni insegnanti della scuola elementare « E. De Amicis » e del segretariato del Popolo del rione Testaccio si costituì tempo fa un Comitato per fornire i figli dei combattenti del rione stesso di scarpe e indumenti.

Per raccogliere fondi il Comitato ideò una serata in uno dei nostri grandi teatri e chiese il contributo, in questo senso, ad Ermete Novelli. L'illustre artista acconsentì di buon grado e ha fissato di dare apposita recita al *Valle* mercoledì 19 corrente con *Il burbero benefico* e con uno dei suoi squisiti monologhi.

Il quartiere Testaccio è uno dei più abbandonati, se non il più, dei quartieri di Roma; e molti bambini rimasti con la mamma per la partenza del padre, richiamato alle armi, fanno veramente pietà per lo stato in cui si trovano.

Bisognerebbe quindi che tutti concorressero, dato lo scopo veramente umanitario, e dato che le contribuzioni raccolte sono assai poca cosa in confronto dei grandi bisogni delle famiglie povere da beneficare! Godere uno spettacolo dato da Ermete Novelli e in pari tempo far del bene ai bambini poveri dei nostri valorosi soldati è una soddisfazione che nessuno dovrebbe negarsi.

I convittori di Mondragone per i soldati feriti

Nel nobile Collegio di Mondragone dove frequentano giovani della più alta aristocrazia, si sta preparando una grandiosa lotteria per i militari ricoverati nell'ospedale di riserva di Villa Vecchia.

Organizzatori della patriottica festa sono i convittori Umberto dei Baroni Beneventano e Capece dei Conti Galeota, del quale si conoscono i sentimenti altamente italiani e di cui ne fece una solenne dimostrazione in un suo recente discorso pronunciato nel giorno della premiazione scolastica.

Senza dirlo tutti i convittori hanno gareggiato nel contribuire con i loro risparmi e si sono raccolti moltissimi doni sufficienti per accontentare circa duecento feriti e consistenti in utili oggetti, come orologi, penne stilografiche, rasoi di sicurezza, sveglie, ecc., ecc.

Come si sa, l'ospedale di Villa Vecchia trovasi nell'interno di Villa Mondragone e senza dubbio la *festa*, che forse avrà luogo domenica, riuscirà oltremodo simpatica e famigliare.

Piccole note

— Al Comitato pro lana soldati. — Il Comitato ha fatto una prima spedizione d'indumenti di lana al fronte, a mezzo dell'autorità militare, rimettendoli a reparti e a Comandi nei luoghi più freddi o disagiati, con recapito a singoli ufficiali e comandanti, si da assicurarne la immediata e razionale distribuzione fra i soldati che più ne abbisognano. Per ora sono stati spediti: N. 1800 paia calze di lana; numero 90 paia guanti; n. 25 paia ginocchietti; n. 500 panciere; n. 40 scapolari; n. 60 sciarpe; n. 45 passamontagne.

Sono in preparazione altre grosse partite di indumenti, che saranno spedite quanto prima e nello stesso modo. La maggior parte della confezioni è stata commissionata al laboratorio dei ciechi in Roma Via Aracoeli, 57.

— Le operaie delle forniture militari. — Alla Camera del lavoro si riunirono ieri circa duecento operaie delle forniture militari, presieduta dalla segretaria della lega Rosa Bruni.

Sabbatini e Buschi della C. D. spiegarono alle convenute la necessità di rinvigorire la loro organizzazione che si renderà tanto più necessaria per l'avvenire e specie quando verrà a scemare quel lavoro che in questo periodo è esuberante. Seguì una lunga e vivace discussione alla quale presero parte molte delle presenti, alcune delle quali resero noti alcuni soprusi commessi da vari imprenditori di forniture. In ultimo parlò Contadini, segretario della Cooperativa fra le operaie delle forniture militari, il quale incitò alla organizzazione, e diede alcuni chiarimenti in merito al procedere della Cooperativa.

Poscia all'unanimità venne approvato il seguente ordine del giorno: « Le operaie delle forniture militari, riunite in assemblea il 18 gennaio 1916 alla Camera del lavoro, per discutere in riguardo alle varie questioni che le interessano, mentre protestano contro l'ignobile sfruttamento a cui sono sottoposte da parte di alcuni industriali, e danno mandato alla Camera del lavoro perchè s'interessi affinchè siano risolte le controversie deplorate, riconfermano la propria fiducia al Comitato della lega intorno alla quale si stringono compatte ».

— Alla Croce Bianca. — Alle lezioni di pronto soccorso e di parte feriti impartite dai valenti medici sociali che si svolgono nella sede sociale in via del Conservatorio 62, tra giorni seguiranno altre lezioni speciali per le signorine infermiere. Le socie infermiere che vorranno assistervi, come tutte le altre signore o signorine che non fossero ancora socie infermiere della Croce Bianca potranno iscriversi tutte le sere alla sede sociale dalle ore 18 alle 20.

Festa nel quartiere di S. Saba. Una festa riuscitissima ha avuto luogo nei locali dell'Educatorio « Giosuè Carducci » nel quartiere di S. Saba. Dopo elevate parole pronunciate dalla direttrice signorina Maria Serra, i bambini e le bambine dell'Educatorio — quasi tutti figli di richiamati — recitarono dialoghi e poesie d'occasione, e cantarono inni patriottici, accompagnati al piano dalla signorina Ida Angeletti. Infine, ebbe luogo la distribuzione di giocattoli e dolci. Abbiamo notato, fra i presenti il R. Ispettore prof. Sforza-Carini, i deputati di vigilanza avv. Violati e prof. Gresci, il Direttore Pagliocchini oltre tutte le famiglie dei ragazzi dell'Educatorio.

— All'Università. — Il prof. Alfonso Bartoli, giovedì 20 alle ore 17 nell'aula vi terrà la prolusione al Corso di topografia Romana sul tema: « La topografia, indice delle condizioni politiche ».

— Arcadia. — Domani 19, alle ore 17.45 la signorina Yole Putti terrà una Conferenza sull'argomento: « La Donna nell'Arte ».

I funerali del senatore Lucchini

Abbiamo da Vicenza:

Alle ore 15 hanno avuto luogo i funerali del senatore Giovanni Lucchini, ai quali hanno partecipato i senatori Cavalli e Rossi, i deputati Roi e Teso, il sindaco Mazzani, il prefetto Ferrari, numerose autorità e notabilità cittadine e rappresentanze di sodalizi.

Al cimitero hanno parlato il sindaco, il senatore Cavalli e il deputato Teso e il signor Dallemolle.

"La proprietà fondiaria,,

Una cronaca diffusa e critica delle ultime vicende della annosa questione della tassa su le aree fabbricabili in Campidoglio — un importante notiziario vario — una raccolta di notizie riflettenti il Comune e la Provincia di Roma rendono interessantissimo l'ultimo fascicolo di *La Proprietà Fondiaria*, il quale comprende anche questi altri scritti: Elenco di nuovi soci della « Associazione fra i proprietari di fabbricati e terreni » — Ai nostri soci e lettori — Una strana sentenza d'un pretore — Le Commissioni comunali per il 1916 — Insostenibili condizioni degli appaltatori di opere pubbliche — Per il nuovo anno — Nuovi vantaggi sociali — I provvedimenti per la guerra — Relazione della Commissione per i lavori del Tevere — Locali da affittare — Rivista agraria.

Dopo la tragedia di Tor di Quinto
Ancora l'arresto dei due chauffeurs

Nel riferire l'arresto degli *chauffeurs* Grazioli e Cocurri nella *Tribuna* del 17 gennaio, per un'omissione tipografica fu stampato, fra l'altro, che il capitano Fenoglio era *l'amante* della contessa Salvlucci. Le parole scritte erano invece, e naturalmente così doveva dirsi, il *supposto amante*, ecc.

Gli Alberghi riuniti Minerva - Cavour - Francia

a Roma in Piazza della Minerva, n. 69, di proprietà degli eredi di E. Corteggiani, hanno appartamenti con bagni, un grande giardino d'inverno, sale di lettura e di esposizione, installazioni igieniche le più moderne, due ascensori, riscaldamento centrale, ottimo restaurant, omnibus automobile alla stazione. I prezzi sono modicissimi.

Incendio doloso in Trastevere

In un sottosuolo posto in via del Mattonato n. 43, tenuto in affitto dal falegname Giuseppe Zanni, di 37 anni, da Ascoli Piceno, abitante al vicolo dei Panieri n. 98, si manifestava ieri sera verso le 21 improvvisamente un incendio, che è stato però domato subito per l'intervento dei vigili.

Il delegato di Trastevere Amadori ed il tenente Olivieri eseguivano subito un sopraluogo e loro risultava che l'incendio — il quale non ha causato danni di sorta — ha avuto origine dolosa in quanto sono stati rinvenuti in diversi punti, disposti fra alcune masserizie, alcuni fiaschi riempiti a metà di petrolio. Lo Zanni, che è assicurato contro gli incendi, è stato rintracciato e accompagnato all'ufficio di polizia. Il locale è ora piantonato.

I signori ladri
Rubavano i cuscini dei vagoni ferroviari.

Da alcuni giorni i signori ladri hanno intensificato la loro azione: ed i furti si susseguono con rapidità fantastica. Ma dall'altra parte la pubblica sicurezza intensifica la caccia a questi fantasmi: una caccia senza quartiere e sempre — o quasi — fruttuosa. Così Regina Coeli — che poi decreto di amnistia s'era un poco spopolata — vede ogni giorno nuovi inquilini. Nuovi, anzi, non tutti: molti sono vecchi conoscenti che tornano.

La scorsa notte una brillante operazione è stata compiuta dagli agenti del Commissariato di San Lorenzo. La pattuglia di vigilanza — diretta dal brigadiere Andrea Gambino — percorrendo il quartiere, nei pressi dell'Arco di S. Bibiana sorprese due individui che dalla Ferrovia scavalcavano un cancello di ferro e tentavano scendere sulla strada, trasportando cuscini di velluto che essi avevano rubati in alcuni vagoni di 1.a e di 2.a classe. Alla vista degli agenti uno dei ladri gettava in terra dei cuscini, riuscendo a darsela a gambe; l'altro — che portava anche lui due cuscini — non poteva però riuscire a sfuggire alle guardie.

Tratto in arresto, il ladro è stato identificato per il notissimo pregiudicato Alberto Alfieri di Guerrino, da Parma, di anni 30, imbianchino, abitante in via Campani 32, soldato del... fanteria, di stanza ad Osimo e qui in licenza di convalescenza.

La licenza scadova all'Alfieri proprio oggi!

Tradotto al Commissariato l'Alfieri è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio, ma egli non ha voluto tradire l'*omertà*; e non c'è stato verso di fargli confessare il nome del suo complice.

Gli agenti hanno sequestrato sei cuscini di velluto — compresi quelli rinvenuti sulla scarpata ferroviaria — per il valore di circa cinquecento lire; ma i guardiani ferroviari assicurano che i cuscini rubati sono ventidue. E così la P. S. continua nelle indagini.

Furto al Ministero di Grazia e Giustizia.

Giovanni Maoloni entrò ieri sera al Ministero di grazia e giustizia con grande franchezza, come se andasse per urgenti affari. Potevano essere le 19 e mezza.

Salì la grande scalinata, girò per qualche corridoio, finchè giunse a quello su cui danno gli uffici del Direttore generale degli affari penali. Non v'era anima viva; ma trovò subito qualche cosa che a lui premeva assai di più. Su di una sedia vide un pastrano; era quello del commesso del Direttore generale; un bel pastrano del valore di circa lire settanta e che aveva, in una delle tasche, un portafogli contenente quarantacinque lire in biglietti da cinque.

Con la massima disinvoltura il Maoloni prese il pastrano, lo nascose alla meglio sotto il suo e... via per la scalinata di tutta corsa. Ma in quel mentre il commesso del Direttore generale degli affari penali — Ettore Vitali fu Angelo, di 56 anni, da Spoleto, abitante al Viale della Regina 182 — usciva dall'ufficio del suo superiore. Scorse il ladro in fuga e lo raggiunse mentre era per discendere l'ultima scala e lo acciuffò.

In quel mentre sopraggiungeva la guardia di P. S. di servizio al Ministero. Il ladro fu tradotto al Commissariato di Campomarzio, dove fu identificato per il muratore Giovanni Maoloni fu Tommaso di 25 anni, da Roma, abitante in via Luciano Manara 13, e sotto buona scorta fu fatto passare a Regina Coeli.

Taccuino del "reporter,,

— *Il solito sconosciuto*: Vincenzo Vespasiani, di anni 28, abitante in via Bocca della Verità 50, transitando per via dei Latini, nell'intromettersi per sedare una rissa sorta fra sconosciuti, fu da uno di questi ferito con due coltellate. Al Policlinico, fu giudicato guaribile in giorni 12 s. c.

— *Malore improvviso*: L'avv. Attilio Judri, di anni 30, abitante in via delle Cinque Lune 9, mentre assisteva alle proiezioni cinematografiche, nel cinema *Regina* al Corso Umberto I, colpito da improvviso malore, cadde riportando contusioni multiple. All'ospedale di S. Giacomo, fu dai sanitari trattenuto in osservazione.

I nostri caduti

IL SOTT. FABRIZIO PIACENTINI

Fabrizio Piacentini, di Roma, caduto gloriosamente al fronte; chiamato al servizio delle armi, lasciò l'Università di Roma e s'inscrisse al corso accelerato della Scuola militare a Modena.

Come erasi segnalato fra i primi negli studi universitari, così Fabrizio Piacentini seppe eccellere a Modena: fu istruttore del suo corso. Poi, a fine settembre, partì pel fronte di guerra.

Nell'avanzata dell'ottobre sul Col di Lana, fu impegnato in quasi tutti gli assalti alla baionetta. Rimasto quasi unico ufficiale, tenne il comando della intera compagnia.

Queste prove, dure e cruente, del forte giovane romano eran seguite con ansia commossa dai genitori e dagli amici.

La famiglia Piacentini è fra le più cospicue della nostra città, conta qui amici innumerevoli. Fabrizio poi era amato come s'amano i giovani che ai doni della natura e della fortuna congiungono le migliori virtù.

La famiglia Piacentini, una fra le più cogiorno della sua partenza pel fronte. In dicembre, egli faceva intendere, nelle sue lettere, con la dovuta discrezione, come a più riprese venisse mandato agli avamposti a tenere le posizioni. Uscito incolume da molti ardui cimenti, fu colpito il 24 dello scorso dicembre da un proiettile di fucile.

Il valoroso giovane rimase, ferito, più di otto ore giacente sul candore della neve altissima; il fuoco nemico non consentiva che si raccogliesse il caduto. E' spirò dopo tre giorni in un ospedaletto da campo.

IL MAGGIORE D. F. GERESCHI

Il cav. Dante Ferruccio Gereschi, maggiore di fanteria, morto eroicamente a S. Michele il 2 novembre.

La sua vita fu tutta una generosa dedizione d'ogni pensiero e d'ogni energia al suo dovere di soldato.

La guerra attuale lo portava subito in prima linea contro il nemico.

Nelle gloriose e sanguinose giornate del luglio, ancora capitano, guidava la sua compagnia all'assalto del San Michele e ne riusciva illeso; i suoi stessi soldati riconobbero doversi alla sua guida intelligente la vittoria conseguita con un sacrificio poco rilevante di vite umane. Ne acquistava la promozione a maggiore e veniva proposto per la medaglia d'argento al valore.

Dopo di allora, vennero giorni di riposo. Poi... un periodo lungo di silenzio. E qui lasciamo la parola al suo colonnello:

« Il maggiore era uno dei pochi ufficiali superstiti delle eroiche giornate del luglio scorso. Alla sua promozione a maggiore, aveva dovuto, per necessità di cose, abbandonare il suo vecchio reggimento, ed egli ne era addoloratissimo, ma più ancora ne erano addolorati gli ufficiali che, avendolo conosciuto, l'amavano sinceramente. Sì che quando il 30 ottobre, sul campo dell'onore, raggiunse di nuovo nel nuovo grado, il vecchio reggimento, fu da tutti accolto simpaticamente, perchè tutti in lui avevano fiducia, specie quelli che nelle gloriose giornate in cui era rifulso il valore della Brigata, l'avevano visto fiduciosamente sereno al comando della quarta compagnia.

E così serenamente assunse, in momenti assai critici, il comando del terzo battaglione, che egli si diede a tutt'uomo a riordinare e rianimare, aspettando il momento di lanciarlo all'assalto ed alla vittoria. In quei brevi giorni, fu di un'operosità instancabile, inconscio del suo triste destino. E nei suoi discorsi e nell'occhio suo buono e sincero, si leggeva la speranza di ritornare con maggiore gloria e poter finalmente rivedere i suoi cari.

Ma il 2 novembre egli si recava sulla prima linea di trincee assieme al maggiore Ferris per vedere coi suoi occhi le linee nemiche contro le quali il suo battaglione si sarebbe lanciato all'assalto. Fu in quel momento che una palla nemica lo colpiva al petto, spegnendo di colpo quella nobile esistenza. »

IL MAGGIORE VINCENZO POZZOLINI

FIRENZE, 2 — Per ferite riportate sul campo di battaglia, è morto, nell'ospedale di... il cav. Vincenzo Pozzolini, maggiore del... fanteria. Era figlio del tenente generale Giorgio Pozzolini e fratello di Eugenio, capitano di artiglieria al fronte.

IL TENENTE REMAGNI

VERONA, 12. — Alla famiglia è giunta la notizia ufficiale della morte del tenente Biante Remagni di Villapomo Veronese.

Ecco quanto scrive un compagno sulla morte del prode giovane:

« Ti annunzio con sommo dolore che Biante Remagni è morto da parecchi giorni. Pensate che conduceva un battaglione di uomini e morì all'assalto. Fu sepolto in un cimitero di guerra e tutti si sono prestati a fargli una tomba discreta. E' morto da valoroso e fu pianto da tutti i suoi soldati che lo amavano come un padre. »

IL SOTTOTENENTE PIANTANIDA

VERONA, 12. — In uno dei nostri ospedali è morto in seguito a ferite riportate gloriosamente sul campo dell'onore il sottotenente di fanteria Davide Piantanida d'anni 22, di Marano Ticino.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Re a Taranto

TARANTO, 18.

Ieri accompagnato dal Ministro della Real Casa, Mattioli-Pasqualini, dall'aiutante di campo vice-ammiraglio Principe Cito di Filomarino, dal colonnello cavalier Guerrieri e da due ufficiali d'ordinanza, è giunto qui il Re, col direttissimo di Roma delle 7,40.

Rendeva gli onori alla stazione una compagnia di fanteria.

Il Sovrano, coi personaggi del seguito, si è subito recato all'Arsenale dove ha visitato i lavori quasi ultimati del secondo bacino di carenaggio. Quindi, dopo aver molto elogiato per la loro opera le maestranze tarantine, il Re si è recato in automobile all'Ospedale di Marina dove, ricevuto dal Direttore colonnello medico Massori e da tutto il personale sanitario ha visitato i malati degenti nelle varie sole soffermandosi sopratutto presso i letti degli nazionali e dei feriti del disastro della *Brin*, per i quali ha avuto parole di elogio e di conforto.

Dall'ospedale della R. Marina il Re è passato poi all'ospedale di Riserva di piazza XX Settembre, dove accolto dal Comandante del presidio e da tutto il personale sanitario ha visitato il primo e il secondo reparto chirurgico dove sono degenti i nostri soldati feriti in guerra e la sala ufficiali. Il Re si è trattenuto affabilmente qualche tempo presso il letto di ciascuno, ascoltando con interesse dai sanitari l'andamento della cura per ogni malato e facendosi narrare da ognuno il fatto d'arme in cui ebbe a rimanere ferito.

Il Sovrano dopo essersi vivamente compiaciuto dell'ottimo funzionamento dell'ospedale di Riserva coi dirigenti del medesimo, si è recato quindi all'ospedale di Riserva della R. Marina, presso il grande istituto « Maria Immacolata », dove pure è rimasto assai soddisfatto della bellezza dei locali e del magnifico andamento dei servizi.

All'uscita dall'ospedale il Sovrano è stato accolto da una entusiastica dimostrazione da parte di numerosa folla che si era nel frattempo ivi raccolta.

Nel pomeriggio il Re ha compiuto altre visite di carattere esclusivamente militare.

Il Sovrano si è molto interessato delle opere locali di assistenza civile.

CENSURA

* * *

L'« Agenzia Stefani » comunica:

S. M. il Re ha fatto stamane ritorno alla Capitale dopo un'assenza di due giorni dedicati ad una visita alle nostre forze di mare.

Il giorno 16 a Taranto ha ricevuto a bordo del « Trinacria » i Comandanti di tutte le navi italiane ed alleate, le autorità civili e militari.

Il giorno 17 S. M. si è recato a Brindisi, ove ha visitato gli impianti della difesa costiera e ha ricevuto il Presidente del Consiglio dei Ministri serbi ed alcuni altri membri di quel Governo che si trovavano a Brindisi.

Il ministro Barzilai ai soldati

PADOVA, 18.

Ieri il ministro Barzilai, visitando la Casa del Soldato, accolto da grida di: Viva Trieste, pronunciò queste patriottiche parole:

« Trieste vivrà se voi lo vorrete! Se voi, al pari dei vostri compagni che hanno combattuto e che combattono al fronte saprete rendervi degni delle tradizioni eroiche dell'Esercito italiano.

L'Esercito italiano in questa santa guerra che l'Italia combatte per completare la sua unità, ha dato prove di così alto eroismo, di così grande abnegazione e di tale sacrificio da rendersi in tutto degno della madre patria che può essere ben orgogliosa di avere un Esercito come ben pochi, anche fra gli stessi Stati belligeranti, hanno.

E le vostre grida di viva Trieste mi danno affidamento che anche voi quando sarete chiamati all'aspra lotta saprete rendervi degni degli eroici vostri compagni che hanno versato il loro sangue, che hanno sacrificato la loro vita per la maggior grandezza d'Italia! »

Le parole dell'on. Barzilai sono salutate da calorosi applausi.

Dinanzi alla « Casa del Soldato » è andata intanto raccogliendosi una folla enorme che rinnova all'on. Barzilai la dimostrazione calorosissima.

Il "Journal des Débats" fa l'elogio di Salandra

PARIGI, 18.

Il « Journal des Debats » dedica un lungo articolo biografico al Presidente del Consiglio italiano, on. Salandra, dicendo che fu grande fortuna per l'Italia avere alla testa in circostaze così gravi uomini che avevano vissuto fuori degli intrighi parlamentari e costituivano la riserva del paese pei giorni del pericolo. Allorquando si farà il bilancio dei mesi di angoscia e di speranza che l'Italia visse, si conosceranno gli immensi servigi che l'on. Salandra ha reso. Egli ebbe la più alta idea dei destini della sua patria e realizzò il suo disegno con lealtà ed intelligenza.

Nuovo consigliere della Corte dei conti

Il comm. Luigi Dallari, direttore generale nel Ministero di grazia e giustizia, è stato nominato consigliere della Corte dei conti.

Per la Calabria

Gli on. De Nava, Fera ed Arcà hanno invitato i colleghi del Gruppo Parlamentare Calabrese ad una riunione che si terrà nell'Ufficio I di Montecitorio venerdì 21 corr. alle ore 17, per prendere accordi sulle modalità della propaganda da fare nei rispettivi collegi per il prestito nazionale.

L'on. Arcà, intanto, a beneficio della Croce Rossa, ed anche a scopo di propaganda per il prestito, terrà in Palmi una conferenza: « Come combattono i nostri soldati ».

La nostra guerra

Il comunicato di iersera

COMANDO SUPREMO, 17 Gennaio 1916.

Lungo la frontiera trentina, azione meno intensa delle artiglierie.

Nostri tiri aggiustati contro il forte Roibl (Valle Seebach) determinarono la rovina di parte del fronte di Gola e la fuga di drappelli nemici.

Sulle alture attorno ad OSLAVIA continua con successo la vigorosa nostra controffensiva, diretta a riconquistare gli ultimi piccoli tratti di trincea a nord del villaggio, tuttora tenuti dall'avversario. I prigionieri da noi fatti confermano le ingenti forze impegnate dal nemico nell'azione e le gravi perdite da esso subite.

Sul CARSO situazione immutata.

Velivoli nemici lanciarono ieri bombe su qualche abitato nella pianura del Basso Isonzo. Lievi danni.

CADORNA.

Bombardamento aereo ad Ancona

L'« Agenzia Stefani » comunica:

ANCONA, 17.

Alle ore 13 di oggi 5 aeroplani nemici sono apparsi sulla città ed hanno gettato bombe.

Si hanno a deplorare una vittima e lievi danni materiali.

Il Prestito della Vittoria

L'opera di propaganda

Il Ministro dell'interno comunica:

Dalle notizie finora pervenute risulta che in tutti i capoluoghi di provincia sono stati costituiti speciali comitati provinciali per fare opera di propaganda per la sottoscrizione al nuovo prestito nazionale, partecipandovi largamente i rappresentanti del Parlamento, gli amministratori delle provincie e dei comuni, gli istituti di credito, cospicue personalità dell'industria e del commercio e larga rappresentanza di ogni classe di cittadini.

Ovunque sono stati costituiti sottocomitati per rendere più attiva la propaganda alla quale cooperano efficacemente anche gli insegnanti elementari ed i segretari comunali per ottenere largo concorso anche per piccole sottoscrizioni nelle campagne e nelle località più lontane dal centro.

In molte provincie è stato già iniziato un ciclo di conferenze per spiegare lo scopo nobilissimo del prestito e la utilità della sottoscrizione anche come semplice operazione finanziaria: a tali conferenze partecipano in particolar modo i rappresentanti del Parlamento e i professori delle Regie Università, illustrando con la loro parola la necessità che tutti concorrano all'opera patriottica.

I risultati di così efficace propaganda sono già notevoli, nonostante che la sottoscrizione sia stata aperta da pochi giorni soltanto, e alla cospicua somma già sottoscritta dai più importanti istituti di credito e dalle principali società industriali, seguono quotidianamente numerose sottoscrizioni per piccole somme, che rappresentano i piccoli risparmi generosamente offerti per il facile raggiungimento della vittoria delle nostre armi.

Le Camere di commercio

Il Ministero di agricoltura comunica:

Il Ministro di agricoltura, industria e commercio, con telegramma del 10 corrente, diresse alle nostre Camere di commercio in Italia e all'estero un caldo appello per invitarle a sottoscrivere il più largamente possibile al nuovo prestito nazionale e, sopratutto, per invitarle a fare tra i nostri industriali e commercianti, attiva opera di propaganda a favore di esso.

Dalle risposte finora pervenute rilevasi che l'appello fu assai calorosamente accolto e che le Camere di commercio promettono premuroso appoggio.

Sono da segnalarsi per alti sensi patriottici specialmente le risposte date dalle Camere di Cosenza, Padova, Verona.

La Camera di commercio italiana a Barcellona ha risposto in termini che piace riprodurre testualmente: « Appello rivolto da V. E. trova perfetta corrispondenza nel cuore e mente di questa Camera, che, strettamente unita madre patria, ora e sempre darà propria opera onde colonia degnamente risponda, adempiendo dovere creato da finalità altissime, costituenti sacro patrimonio di ogni buon italiano ».

Anche le Camere di Londra, Marsiglia, Montevideo hanno assicurato il loro massimo interessamento a favore del prestito.

L'Associazione fra le Società italiane per Azioni.

Riproduciamo con piacere il fervido appello che l'*Associazione fra le Società Italiane per azioni* ha rivolto alle consociate perchè si concorra al nuovo Prestito Nazionale per le spese di guerra, appello che ha ottenuto il maggiore plauso e già numerose e notevoli adesioni:

« Egregio Consociato,

Le necessità della guerra, alle cui sorti l'Italia ha affidato l'onore delle sue armi e il compimento della sua redenzione politica, hanno indotto il Governo a rivolgere un nuovo appello al Paese per la sottoscrizione di un terzo Prestito nazionale.

Al *plebiscito dei cuori*, che, allo scoppiare della nostra guerra raccolse in un solo mirabile ardore di affetti e di propositi le genti italiche, segue ora, con uguale slancio, il *plebiscito finanziario*, cui ci chiamano oggi gli eminenti uomini del Governo, riuniti in solenne adunanza sul sacro colle del Campidoglio di questa nostra Roma immortale.

Ai nostri figli, ai nostri fratelli, ai nostri congiunti, che, vigilanti in armi e combattenti, cimentano le giovani loro vite per la grandezza della Patria tra i geli ed i disagi più crudi sulle nevose vette Trentine, o sull'aspro Carso o nel disertato Isonzo o sulle tolde delle navi contro il secolare nemico d'Italia, corriamo tutti a fornire, colle opere industri e con il nostro denaro, le armi ed ogni altro mezzo atto a vincere la prova suprema in queste ore decisive del tremendo conflitto. Facciamo tutti che il nuovo prestito, preordinato appunto a questi patriottici fini, riesca veramente, quale già si preconizza, *il prestito della vittoria*: di quella vittoria che deve ridare la pace alle nostre famiglie, integrare il sacro suolo della Patria e aprire vie nuove, più larghe e più feconde, alla prorompente vita delle nostra industrie e dei nostri traffici.

All'invito del Governo già accorrono con fervido entusiasmo ogni ordine di cittadini, tutte le classi sociali: dalle più umili alle più elevate.

Non mancherà, quindi, sicuramente il concorso volenteroso, sollecito e largo di tutte le nostre Associate, alle quali non mai Paese nei momenti più difficili della vita nazionale, inutilmente si volse la grande voce del

Quali favorevoli condizioni offra il nuovo prestito all'impiego dei capitali disponibili, le nostre Associate conoscono troppo bene perchè convenga insistere con esse su questo argomento. Ripeteremo soltanto che partecipare al Prestito è compiere un sacro dovere verso la Patria e fare nel tempo stesso una proficua operazione: rappresentando, come sa ognuno, il capitale investito nel prestito, un rendimento netto del 5,13 0/0.

Questa Presidenza, nella ferma fiducia che tutte le Associazioni corrisponderanno degnamente, ciascuna nella misura delle proprie forze, all'appello della Patria, porge loro la preghiera di voler sollecitamente comunicare alla Sede Centrale dell'Associazione le somme da esse sottoscritte e il luogo dell'ufficio presso cui avranno fatto il loro versamento. Queste sottoscrizioni — che saranno certamente altrettanto numerose quanto importanti — verranno pubblicate in un prossimo numero della nostra Rivista, la quale conterrà, così, la *pagina d'oro* del patriottismo di questo nostro Sodalizio.

Con questa fede la Presidenza anticipa alle Associate i suoi più caldi ringraziamenti ed invia ad esse il suo più cordiale saluto.

Roma, 13 gennaio 1916.

Il Presidente dell'Associazione
Carlo Esterle ».

Il personale del Comune di Roma

Il Consiglio d'amministrazione della Cassa pensioni degli impiegati e salariati del Comune di Roma, su proposta dell'assessore per le finanze comm. Benucci, ha deliberato di sottoscrivere al Prestito Nazionale per la somma di un milione.

Associazione C. I. A. Romana

La « Associazione commerciale industriale agricola romana », presieduta dal principe don Augusto Torlonia di Civitella-Cesi ha deciso di promuovere immediata ed efficace propaganda per il nuovo Prestito Nazionale non soltanto fra i proprii soci — che sono tutti tra i cittadini più cospicui dai quali l'appello rivolto sarà facilmente accolto — ma fra tutta la classe commerciale industriale agricola romana, perchè anche in questa occasione dia prova sicura del suo costante patriottismo.

Con questo intento il Consiglio direttivo ha invitato Luigi Luzzatti a voler presiedere una riunione indetta nella sede dell'Associazione a palazzo Almagià, per mercoledì 19 alle ore 21 e Luigi Luzzatti, ascoltando soltanto la voce del proprio gran cuore di patriota, si arrese al fervido invito.

In tal modo la riunione, alla quale parteciperanno anche il Sindaco Colonna, il Presidente della Camera di commercio senatore Tittoni, il sen. Maggiorino Ferraris, l'on. Luigi Rava, gli altri componenti il Comitato romano, sorto in Campidoglio per la propaganda a favore del Prestito Nazionale, avrà grande solennità ed importanza pratica.

Un nobile appello dell'on. Colosimo

CATANZARO, 18. — L'on. Colosimo ha diretto ai sindaci del collegio di Serrastretta il seguente appello:

« Occorre che il Prestito sia sottoscritto col maggiore entusiasmo. E' questione di vitale supremo interesse politico, economico, finanziario. Lasciamo da canto le necessità politiche — guardiamo alle necessità guerresche; produzione ed acquisto di alimenti, di armi, di indumenti, di munizioni, di lana — e quindi acceleramento di attività industriali ed agricole: ecco la ragione perchè tutta l'anima nazionale deve dedicarsi alla riuscita del Prestito, che è pegno di vittoria.

V'è, infine, l'interesse del sottoscrittore, perchè il denaro viene ad essere investito al 5.13 per cento ed anche più.

Perchè mi rivolgo a voi? Il nostro collegio è rurale; pochi o nessuno grande centro — ma composto da paesi che hanno nella tradizione del patriottismo calabrese il primo posto. Bisogna affidarsi al popolo, il grande serbatoio delle sane energie della nazione. E' il popolo che sta sopportando la guerra con magnanimità inarrivabile: compimento sereno del proprio dovere, senza lamenti. Fate la propaganda nel popolo: spiegate il dovere e l'utilità della sottoscrizione ed avrete il successo assicurato. In mio nome rivolgo appello agli amici tutti, a quanti conosco personalmente, a quelli che sono vivificati da spirito e sete di gloria nazionale al popolo da cui tengo ed a cui devo l'onore della rappresentanza all'Assemblea Nazionale; e li invito, a vostro mezzo, a sottoscrivere con fede al Prestito di cui la Patria ha in questo momento bisogno. »

A Pistoia

PISTOIA, 17. — In tutti i nostri istituti di Credito accorrono numerosi sottoscrittori al Prestito Nazionale.

La locale Cassa di Risparmio ha sottoscritto per un milione.

Magistrati caduti in guerra

Il *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* pubblica:

« E' caduto sul campo dell'onore, il 5 dicembre 1915, combattendo per la patria, Bianchi Angelo Alessandro, giudice di 3.a categoria in funzioni di pretore nel mandamento di Novi Ligure richiamato alle armi quale capitano di fanteria ».

Ancora il Papa e la internazionalizzazione delle guarentigie.

ZURIGO, 18.

Il corrispondente della « Vossische » da Lugano apprende da circoli informati che il programma del Vaticano seguita ad essere il seguente:

Se avverrà un congresso internazionale della pace al quale intervengano anche i neutrali, il Papa vi parteciperà come sovrano neutrale; ma non prenderà la presidenza, come si è affermato. Il Papa non desidera altro che la garanzia internazionale della sua indipendenza e sovranità che dopo la forzata partenza dei ministri presso di lui accreditati non appare sufficientemente garantita.

Dopo le solenni smentite date dagli organi cattolici non vogliamo credere che questa informazione, specie nella sua ultima parte, non corrisponda alla realtà, e rappresenti piuttosto mene ed intrighi di origine austro-tedesca.

Vogliamo crederlo, ripetiamo; perchè la più semplice idea di garanzie internazionali per la cosidetta indipendenza del Pontefice, sarebbe una offesa alla sovranità dell'Italia, che nessun italiano tollererebbe mai.

Quindi quei giornali cattolici che questo sanno quanto noi, invece di intrecciare polemiche quando noi constatiamo queste voci che si fanno circolare nel campo dei nostri nemici, farebbero assai meglio a polemizzare coi giornali stranieri che ne sono responsabili, ed a gettare in faccia loro la più solenne e decisiva smentita.

Gli esami pei giovani che hanno obblighi militari

Il ministro della Pubblica Istruzione on. Grippo, con sua ordinanza, ha indetto per il prossimo mese di febbraio una sessione straordinaria di esami nelle scuole medie e normali, regie e pareggiate, a vantaggio di coloro che in dipendenza della guerra, per i loro obblighi militari, hanno subito o potranno subire un ritardo nella loro carriera scolastica.

A tale sessione, che sarà, non una terza sessione, ma una sessione suppletiva dell'anno scolastico 1914-15, con efficacia retroattiva rispetto alle iscrizioni alle scuole medie e superiori per l'anno 1915-16, potranno essere ammessi: tutti coloro che non abbiano preso parte ad una o ad entrambe le sessioni ordinarie del 1915 per impedimento derivante dal servizio militare; i privatisti che abbiano iniziato o avessero facoltà di iniziare gli esami nell'ottobre 1915; e quei giovani ai quali sia stato concesso, a norma dei decreti ministeriali 26 agosto e 15 settembre 1915, il beneficio di presentarsi con anticipazione agli esami di licenza dal liceo o dall'istituto tecnico.

La stessa sessione, con carattere e con effetto diverso, cioè come anticipazione di quella di luglio 1916, e, quindi, valida per la continuazione degli studi nell'anno scolastico e accademico 1916-17, è accordata altresì ai giovani nati nel 1897 o prima, (purchè non riformati definitivamente in seguito a revisione) i quali abbiano iniziato esami nel decorsi anni scolastici ed abbiano, secondo il regolamento vigente, diritto di ripeterli, per intero o per le sole materie non superate, nelle sessioni ordinarie di luglio e ottobre 1916.

La riunione dei radicali

Ieri sera alle 21, nell'Ufficio I di Montecitorio si sono di nuovo riuniti, sotto la presidenza dell'on. Fera, i deputati radicali presenti a Roma.

Erano presenti gli on. Giampietro, Credaro, De Viti de Marco, Girotti, Patrizi, La Pegna, Amici Giovanni, Zaccagnino, Cermenati, Lo Presti, Veroni, Ruini, Rubilli, Albanese, Sipari, Fraccacreta e Barbera.

Dopo uno scambio di idee, hanno stabilito di mettersi a disposizione del Comitato nazionale per la propaganda nelle varie città d'Italia e di prendere accordi col ministro del tesoro circa le modalità del Prestito, che possano agevolarne la propaganda e l'esito migliore.

Si sono poi occupati delle questioni più urgenti dell'economia nazionale, circa il rifornimento ed il costo di generi essenziali, quali il grano, il carbone, il solfato di rame, e l'asprezza del cambio. Hanno constato che tali questioni, prima ancora che alla politica economica all'interno, pur non sempre rispondente all'eccezionalità del momento, risalgono alla mancanza di accordi con le Potenze alleate, dei quali non si ebbe a suo tempo la piena consapevolezza e la opportuna decisione. Lo stesso interesse dei nostri alleati per le comuni fortune richiede che a tali accordi si addivenga senza dilazione; e dalle manifestazioni della pubblica opinione deve trarre forza il governo per ogni ulteriore trattativa che conferisca vigore ed unità agli sforzi economici dell'Intesa.

Questo il comunicato diramato dal segretario del gruppo, on. La Pegna. Secondo altre informazioni, molti oratori hanno giudicato tardivi i provvedimenti del Governo per il grano e riguardo al carbone hanno rilevato la necessità che il Governo provveda non soltanto per quel che può occorrere per i bisogni della guerra.

A questo proposito si è accennato agli accordi che si potrebbero stringere con l'Inghilterra.

I noli a 107.50 la tonnellata

LONDRA, 18.

I noli dei carichi in partenza per il Mediterraneo hanno toccato ieri a New Castle altezze mai prima raggiunte. Per un carico di carbone diretto a Genova fu pattuito l'enorme nolo di lire 107,50 per tonnellata calcolando il valore della sterlina in lire 25, cioè lire 16,50 più della settimana addietro. Per carichi diretti a Bordeaux il nolo è salito a lire 56,25.

Gli amministratori socialisti a convegno a Bologna

BOLOGNA, 17.

Contro la disoccupazione

Il convegno degli amministratori socialisti ha continuato stamane i suoi lavori.

L'on. Dugoni ha riferito sul tema « ripresa dell'attività economica dopo la guerra », parlando diffusamente della disoccupazione e dell'organizzazione del credito comunale. L'on. Dugoni, ascoltatissimo, presenta infine il seguente ordine del giorno:

« Il convegno nazionale dei sindaci socialisti discutendo in merito all'azione che devono svolgere i comuni per lenire le dolorose conseguenze della disoccupazione, mentre constata che il triste fenomeno, per quanto si riferisca ai lavoratori della terra, si presenta oggi in forma e in misura meno grave e si è invece acutizzato in danno degli addetti all'edilizia, alla lavorazione del cappello e in generale alle industrie di lusso; ritenuto che è doveroso prevenire le conseguenze che a guerra finita si rovesceranno sulle classi lavoratrici ricacciate inesorabilmente nella più desolante disoccupazione: *a*) per la strettezza finanziaria provocata dal mancato risparmio durante il periodo della guerra; *b*) per il rincrudimento fiscale che si ripercoterà sulle condizioni generali della economia; *c*) per il regime di doverosa misura che ciascuno imporrà al soddisfacimento dei suoi bisogni, sottraendo l'alimento a gran parte delle industrie voluttuarie; *d*) per le difficoltà che si imporranno alla nostra emigrazione temporanea prima di riprendere le consuete vie verso quei paesi d'Europa nei quali più larga e meglio rimunerata vendeva il suo lavoro e per l'aumentato costo del danaro e le difficoltà del credito, ciò che provocherà una sicura stasi in tutti i rami dell'attività industriale e commerciale; *f*) per la quasi impossibilità a causa delle enormi spese di guerra da parte dello Stato da dare larga esecuzione a quelle opere idrauliche, portuarie, montane, ferroviarie che in precedenza servivano a soddisfare, per quanto in limitata misura, i bisogni della disoccupazione agricola;

considerato che una larga azione comunale non sarà mai possibile sinchè sovra il comune avrà il diritto di tutela lo Stato che fino ad ora ha dimostrato la sua incapacità o negligenza a risolvere i più modesti problemi delle classi lavoratrici; consiglia a tutti i comuni italiani lo svolgimento di un'azione sociale metodica e coraggiosa che avendo per caposaldo l'autonomia comunale si proponga: *a*) l'istituzione di casse comunali contro la disoccupazione e l'incoraggiamento a quelle organizzazioni operaie, o gruppi di disoccupati che si propongono di sussidiare i soci senza lavoro; *b*) l'esecuzione a mezzo di cooperative di lavori pubblici scali, strade, fognature, acquedotti ecc., richiedendo il contributo dello Stato e delle Casse di risparmio; *c*) concessione dei fondi rustici di proprietà comunale e di opere pie ad affittanza alle cooperative agricole; *d*) facilitazione a quelle cooperative di produzione che si propongono la lavorazione di sotto-prodotti agricoli per la confezione di stuoie, sporte, ceste di vimini, frutta candite ecc., della organizzazione di classe e di ufficio di collocamento per una più pronta e giusta occupazione della mano d'opera nelle varie provincie del Regno ».

Alla discussione partecipano il presidente della Deputazione provinciale di Reggio Emilia, il dott. Schiavi di Milano, il quale propone un ordine del giorno inteso a ottenere che nella stipulazione dei trattati della futura pace, abbia voce autorevole ed efficace anche la classe lavoratrice, che nelle tragiche attuali vicende paga così largamente di persona; l'on. Brunelli per la difesa igienica dei lavoratori, e l'on. Caroti.

A tutti risponde l'on. Dugoni il cui ordine del giorno, posto in votazione insieme ad alcune aggiunte proposte, risulta approvato.

Un violento incidente
La chiusura dei lavori

Nella seduta pomeridiana del Congresso delle amministrazioni socialiste si discutono poi altri temi posti all'ordine del giorno ed un violento incidente scoppia durante la discussione sull'opportunità o meno per i comuni socialisti di uscire dall'Associazione dei comuni italiani.

Una interruzione di Barberis, di Torino, il quale allude al ricevimento che il comune torinese prepara all'on. Salandra, provoca una vivace risposta del relatore, che è applaudito da una parte dell'assemblea mentre molti congressisti inveiscono contro il sindaco Caldara per il contegno tenuto a proposito della visita del Presidente del Consiglio a Milano. Fra i più eccitati è il Serrati dell'*Avanti*, che finisce per avere un incidente con l'assessore bolognese Demos Altobelli.

Calmatisi gli animi, Barberis illustra l'opera che i socialisti torinesi si accingono a compiere durante la visita dell'on. Salandra a Torino; Serrati allora riprende ad inveire contro Salandra e contro i socialisti *accomodanti*, ai quali oppone i suoi venticinque anni di rigido socialismo. Naturalmente attacca anche il sindaco Caldara, non per la sua opera amministrativa che egli elogia, ma pel suo atteggiamento politico che biasima. Invano il sindaco di Bologna, Zanardi, cerca di calmare gli animi. La discussione degenera in un vero pandemonio, ad aumentare il quale si aggiunge un altro incidente tra Arturo Vella e Gino Piva, che è ospite al congresso quale resocontista del *Resto del Carlino*.

Finalmente per l'intromissione dei più autorevoli congressisti tutti gli incidenti hanno termine ed il congresso può continuare i lavori. Così il congresso si chiude, esaurito l'ordine del giorno, con i soliti discorsi di saluto del sindaco Zanardi e del Lazzari.

La Lega industriale di Torino e il problema del carbone

TORINO, 18. — La Lega industriale di Torino, una delle più notevoli organizzazioni industriali piemontesi, riunita per esaminare il problema del carbone ha votato un ordine del giorno in cui « considerato che la mancanza di pronti provvedimenti atti a garantire gli arrivi che non rientrano più nella possibilità dell'iniziativa privata, prepara gravissimi danni al paese, fra presenta al Governo che poco varrebbe il cercare di mantenere a più bassi livelli i generi di prima necessità se venisse interrotta la vita industriale e quindi tolto il mezzo di guadagno, e decide di inviare una propria rappresentanza a Roma per esporre ai competenti Ministri la gravità della situazione e indicare i mezzi migliori per farvi fronte entro breve termine ».

Non meno vitale per la vita economica del paese è il funzionamento della vita dei porti e delle ferrovie. Quanto ai primi la Lega facendo plauso al decreto che prevede la militarizzazione dei porti, si augura che essa sia prontamente e completamente applicata; per il servizio ferroviario la Lega, pur comprendendo che su di esso influiscono e debbono influire le condizioni delle esigenze di guerra, ritiene però possibile che una migliore e maggiore utilizzazione dei carri disponibili e un più intenso sforzo da parte del personale possano porre l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato nella condizione di seguire lo sforzo di cui, per provvedere alle esigenze del Paese, dà esempio l'industria.

Un attentato alle "Vickers-Terni" Sentinella che spara

SPEZIA, 18. — Nella scorsa notte una delle sentinelle poste nello stabilimento *Vickers-Terni*, e precisamente al lato ovest dello stabilimento stesso avvertì un rumore sospetto proveniente dai cespugli dei campi vicini. Dato il *chi va là!*, udì rispondere: *amici*. Ripetuto l'invito di allontanarsi, si sentì fare da uno sconosciuto la proposta di un compenso per di ottenere il permesso di penetrare nello stabilimento. La brava sentinella rispose con un colpo di fucile. Alla detonazione accorsero vari soldati dal vicino corpo di guardia. Ricercato lo sconosciuto, non fu possibile rintracciarlo.

L'autorità militare continua le sue indagini.

Violento incendio nei boschi di Val Parina

BERGAMO, 18. — Un violento incendio divampa da due giorni nei boschi di Valle Parina; a quanto si dice il fuoco sarebbe stato appiccato da due o tre sconosciuti che sabato mattina furon visti nella valle, e che per scaldarsi avevano acceso del fuoco. La valle era ricchissima di legname da taglio, che, per difficoltà di trasporto, si era accumulato in gran quantità.

FERROVIE dello STATO
Direzione Generale

Gare di appalto a licitazione privata:

— Impianto di un binario per le precedenze dei treni dispari nella stazione di Settimo, sulla linea Torino-Rho. — Importo L. 10,000. Seduta di aggiudicazione giorno 18 gennaio 1916.

— Lavori di terra e muratura per adattare un capannone ad uso dormitorio del personale di macchina nella stazione di Bagni della Porretta, sulla linea Pistoia-Bivio Lavino. — Importo L. 25,900. Seduta di aggiudicazione giorno 22 gennaio 1916.

— Ampliamento della stazione di Broio Ficarra, sulla linea Bivio Fiumetorto-Messina Porto. — Importo L. 40,300. Seduta di aggiudicazione giorno 25 gennaio 1916.

— Impianto di un binario di raddoppio nella fermata di S. Alessio Etneo, sulla linea Messina-Bicocca. — Importo L. 25,345. Seduta di aggiudicazione giorno 26 gennaio 1916.

Roma, gennaio 1916.

Vendita giudiziale

avanti il Tribunale Civile di Roma Sez. IV nell'udienza del giorno 16 febbraio 1916, ore 11,30, del Villino di proprietà di Fornari Gustavo di Carlo esistente a Roma in Via dei Gracchi N. 330 composto di Casino Signorile, più altro fabbricato ad uso Garage e terreno adiacente al prezzo d'incanto di L. 11,250. Per le condizioni rivolgersi alla Cancelleria del Tribunale. 15673

Bollettino giudiziario

Messina pretore a Torricella Peligna, è tramutato a Fivizzano — Di Stasio, consigliere della Corte di appello di Palermo, è collocato in aspettativa — Macaluso, pretore a Mercato Saraceno, è applicato temporaneamente alla regia procura di Avezzano.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da:

Di Bernardo, dalla carica di vice-pretore del mandamento di Colleeno — Petrecca, id. id. di Baranello — Marsella, id. id. di Sora.

I sottoindicati sono nominati vice-pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicato pel triennio 1916-18:

Lumia, nel mand. di Serradifalco — La Vecchia, id. di Canicattì — La Loggia, id. di Cattolica Eraclea — Criscione, id. di Mezzojuso — Termini, id. di Monreale — Palma id. di Palermo 2.o — Tardo id. di Palermo 3.o — Franco id. di Palermo 5.o — Raimondi, nella pretura urbana di Palermo — D'Ondes, id. di — Palmegiano, id. id. — Guzzo, id. id. — Palmintert, nel mandam. di Menfi — Lupinacci, id. di Petralia Sottana. — Barba, vice-pretore della pretura urbana di Palermo, è nominato vice-pretore del 2.o mandamento della stessa città — Lo Monaco, vice pretore a Misilmeri, è nomin. vice-pret. del 5.o mand. di Palermo — Di Cristina, vice-pret. di Mezzojuso, è nominato vice-pretore della pretura urbana di Palermo — Franzi, giudice nel trib. di Venezia, è coll. a riposo — Vetrano, giudice a Napoli, temporan. applicato all'ufficio d'istruz. dei processi penali a Palermo è tram. al trib. di Palermo — Gentile, giudice a Caltanissetta, applic. all'ufficio d'istruz. dei processi penali e temporan. applic. all'ufficio d'istruz. dei processi pen. presso il trib. di Palermo — D'Onofrio, giudice a Frosinone, è ivi incaric. dell'istruz. dei processi penali — Pasquale, giudice in funzioni di pretore a Casalbordino, è coll. in aspettat. — Di Macco, sostituto procur. del Re a Cagliari, temporan. applic. alla regia procura di Nuoro, è tram. alla regia procura di Aquila — Artom, giudice a Novara, è tram. alla pretura di Cherasco — Casagli pretore a Carrara, è tram. a Sampierdarena — Turi, pret. a Casamassima, è tram. a Monteleone di Calabria — Minella, pretore a Prazzo è tram. a Pontestura — Bertana pretore nel 1. omand. di Alessandria, è tram. al 2.o mand. di Alessandria.

I sotto notati sono nominati vice-pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicano pel triennio 1916-18:

Criscuolo, nel mand. di Averno — Ruffo, id. id. — Leopardi, id. di Calvello — De Majo id. di Cantalupo del Sannio — Viscidi-Zuccarelli, id. di Capaccio — Calogero, id. di Genzano — Franciosi id. di Lacedonia — Gemelli, id. di Filadelfia — Stillitani, id. id. — Bessaro, vice pretore nel 1.o mand. di Milano, è nominato vice-pretore nel 6.o mand. di detta città. — Fulerano, vice pretore a Pomigliano d'Arco, è nominato vice pretore nel 10.o mand. di Napoli.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da:

Sonderi dalla carica di vice-pretore di Rammacca — Marcucci, id. id. di Saludecio — Gancia, id. id. di Cherasco — Bandello id. id. di Otranto — Olivetti, presidente del tribunale civile e penale di Caltagirone, è nominato, col suo consenso, consigliere della sezione di Corte d'appello in Perugia — Ciruzzi, sostituto procuratore del Re a Firenze, applicato alla procura generale di Firenze, con funzioni di sostituto procuratore generale è confermato nell'applicazione stessa — De Castello, giudice a Rovigo, in aspettativa per infermità è posto tempor. fuori del ruolo organico della magistratura — Prisco pretore a Sessa, in aspettativa è posto temporaneam. fuori del ruolo organico della magistratura — Benigno pretore a Barletta, in aspettat. è posto tempor. fuori del ruolo organico della magistratura — Rocco, giudice a Cosenza, in aspettativa è posto temporaneamente fuori del ruolo organico di magistratura.

Provincia Romana

Viterbo

CONSIGLIO COMUNALE

Presenti 20 consiglieri, si è riunito il Consiglio comunale presieduto dal sindaco conte Savini.

Il consigliere rag. Marini interpella la Giunta per sapere se la destinazione dell'ex-Chiesa di San Giovanni Decollato per l'isolamento delle malattie infettive (Lazzaretto) abbia riportato l'approvazione dell'autorità provinciale sanitaria e dei medici locali, e se l'amministrazione non ravvisi necessario di trovare immediatamente altro locale meno insalubre.

Il sindaco risponde che i locali furono visitati dal medico provinciale e furono trovati adatti all'uso e che, d'altronde, locali più idonei non si è riusciti a trovarne.

Marini, dichiarasi insoddisfatto della risposta non può persuadersi che il Sanitario provinciale abbia potuto approvare l'installazione di un luogo di cura in una vecchia topaia, umida mefitica, senz'acqua potabile, senza latrina, senza vetri e con assistenza improvvisata. Ritiene che se parere fu dato dovè certamente riguardare la sola ubicazione veduta dal Palazzo comunale; insiste nel chiedere la immediata rimozione, aggiungendo che la sua richiesta è confortata dal parere chiesto a distinti medici.

Si augura che cessi presto qualunque pericolo: ma egli ribellerebbesi a vedersi togliere di casa un suo congiunto per essere ricoverato nei locali attuali.

Il sindaco sostiene che i locali sono quanto di meglio può offrire la Città ed invita l'interpellante a fare il nome dei Medici che dicono il contrario e a dare indicazioni di locali più adatti.

Marini non crede di dover far nomi, nè ritiene suo compito quello di occuparsi della ricerca dei locali; comunque si mette a disposizione della Giunta per risolvere il problema, sicuro che essa non vorrà arrestarsi alle prime difficoltà, quando trattasi della salute pubblica.

(La questione sollevata dal consigliere rag. Marini è giusta e del più alto interesse e da queste colonne torneremo sull'argomento se la amministrazione non vi provvede. Dove sono andate le promesse dell'attuale amministrazione di risanamento della città? Perchè non si destina una parte del sopravanzo del bilancio?)

Lo stesso Marini chiede che l'amministrazione faccia eseguire un accurato studio sui diritti spettanti al Comune ed al Popolo del villaggio della Quercia sul prato omonimo.

Il consigliere Moscatelli si associa al precedente oratore facendo rilevare che il Comune paga anche la tassa pascolo sul prato della Quercia.

Dopo qualche spiegazione dell'assessore avv. Battaglia, il sindaco promette di fare eseguire le chieste indagini e di riferire.

Il consigliere cav. Rispoli con vibrate e calorose parole molto opportunamente commemora la morte dello illustre scienziato e sommo clinico e medico, Prof. Guido Baccelli che ha il compianto della intera città di Viterbo, della quale si compiacque nomarsi cittadino onorario, e in cui in molte circostanze ha dato prova del suo alto valore. Il consiglio si associa completamente al cav. Rispoli ed il sindaco dichiara che saranno inviate le condoglianze ufficiali alla famiglia dell'illustre estinto.

Si passa alla discussione dell'ordine del giorno:

1. La Giunta propone di concorrere al prestito nazionale 5.0 0 per L. 10.000, da prelevarsi dall'avanzo di L. 50.000 dell'esercizio finanziario 1915; e di concorrere ancora con altre L. 10.000 per i suoi dipendenti ai quali anticiperà il Comune ritirando detta somma sul loro stipendio a rate mensili. — Il rag. Serafini tenuto presente l'avanzo di Cassa di L. 50.000 riterrebbe opportuno di concorrere al prestito per una somma maggiore, ma gli assessori rag. Lupi, avv. Battaglia ed ing. Garinei fanno considerare che il Comune dovrà anche tenere a disposizione una data somma per gli eventuali bisogni.

Il rag. Serafini dopo le giuste osservazioni non ha ulteriormente insistito, ed il Consiglio approva il prestito di L. 10.000 da parte del Comune, e L. 10.000 per conto dei suoi dipendenti.

Si passa poi alla nomina di varie amministrazioni.

Anzio

SIMPATICA ISTITUZIONE

PRO FIGLI DEI RICHIAMATI

Ieri nei locali della Casa Parrocchiale si svolse una simpatica e commovente festa. Il Comitato di organizzazione civile inaugurò il dopo scuola e refezione gratuita per i figli dei richiamati frequentanti le scuole comunali.

Alle ore 11, terminata la consueta lezione, gl'insegnanti condussero a gruppi i propri alunni nella palestra Parrocchiale. Ivi erano attesi dalla presidente Gienoveffa Borghese e dai membri del Comitato signori: Pearsall Aroldo, cav. Corradini Corrado, parroco Leone Turco, Cocurra Francesco, Ambrosini Giovanni, e signore: Marchesa Pearsall, Pollastrini Emilia, Mariani Merope, Ambrosini Laura, Sportello Maria.

Gl'insegnanti fecero eseguire ai vispi fanciulli dei giuochi ed esercizi ginnastici. Alle ore 12 vennero condotti in un vasto ed elegante salone, dove le signore Pollastrini e Mariani avevano apprestata un'ottima ed abbondante minestra, che i 70 alunni mangiarono con vero appetito. Le signorine Maria e Pia Pearsall dispensarono panini col prosciutto, ed il simpatico e colto ufficiale di artiglieria, signor Mario Massone, figlio del Sindaco di Genova, somministrò del generoso vino. Durante la modesta refezione non mancarono discorsi di occasione; la bambina Fratini Venere inneggiò alla patria ed all'esercito e ringraziò a nome delle sue piccole compagne i componenti il Comitato per l'opera benefica che va svolgendo a favore dei figli dei richiamati.

Veramente questo Comitato merita massimi elogi — come meritano elogi tutti i componenti il corpo insegnante di Anzio, che si sono offerti gratuitamente per l'assistenza degli alunni durante il dopo scuola.

Corneto-Tarquinia

MORTE DELL'UFFICIALE POSTALE

Nel volgere di pochi giorni un grave malore toglieva ai vivi, nella ancor fresca età di anni 57, il cav. uff. Antonio Perrini, ex-assessore anziano di questo Comune ed ora titolare di questo ufficio postale.

Il Perrini che fu uomo onesto e virtuoso ha lasciato largo rimpianto di sè.

La numerosa folla accorsa ieri ai funerali è la prova migliore della stima, che il caro estinto godeva. Le funebri esequie ebbero luogo nella chiesa comunale di S. Francesco. Dopo la funzione religiosa la salma, riposta nel carro di prima classe venne accompagnata al Cimitero. La seguivano i figli, gli amici intimi, la Giunta comunale con gonfalone, valletti e guardie municipali; tutta l'ufficialità del ... fanteria, qui di stanza, varie autorità e numerose associazioni locali, quest'ultime con le relative bandiere. Fuori Porta Tarquinia, dove il corteo sostò brevemente, il ff. di Sindaco disse, per tutti, parole di elogio funebre e rivolse l'estremo affettuoso saluto alla salma.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

TUBERCOLOSI, bronchitici, asmatici guariteto domandando Libro gratis. Laboratorio Valenti, Bologna. 10-94

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

SABATINI Sante avverte la sua clientela che avendo smesso Negozio continua vendita privata fiaschi d'olio Toscano Umbro. Statuto, 68. R-10-40998

Oggetti perduti e rinvenuti

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MANCIA competente riportando portiere Via Modena, 24, cagnolina terrier zampe marrone smarrita adiacenze Nazionale. 15-15615-R

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCASI subito spencer ufficiale occasionissima statura alta. Scrivere ricevuta 15389.

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOIE compro anche pignorate via Giovanni Lanza 146, interno 9. R-10-15550-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. APPARTAMENTO centralissimo cinque camere soleggiate primo piano. Boschetto 41.A (Nazionale). R-11-15627-R

AFFITTASI appartamento, divisibile anche per ufficio. Comfort moderno. Boccaccio 8. R-10-15530-R

AFFITTASI Via Mille 19 appartamento tre camere, camerino, ingresso, cucina, splendido terrazza. Prezzo mite. R-14-15028

APPARTAMENTI primo quinto, sei sette camere, centodieci centotrenta. Cadorna 29. R-10-40761

APPARTAMENTINI moderni con bagno, affittansi. Fabbricato Via Catone 29 (Piazza Risorgimento). R-11-15555-R

APPARTAMENTO signorile, giardino, 9 camere padronali, servizio separato. Sardegna, 31.

VASTI LOCALI TERRENI, affittansi per laboratorio, magazzino, ecc. Fitto mite. Fabbricato via Catone, 29. R-14-15584-R

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI una due mobigliate libere persona stabile Alessandrina 2 piano primo vicino Colonna Traiana. R-14-15667

CAMERA e pensione famiglia. Ambiente signorile conforto moderno, Via Nazionale, 114 presso Piazza Venezia. Prezzi convenientissimi. R-16-15639

SIGNORA sola affitta camera libera signorilmente mobiliata. Angelina, 222 posta

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ISTITUTORE veramente provetto, 75 mensili, spesato, cercasi. Sartini, Garibaldi. Senigallia. 10-5248

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DICIOTTENNE toscana impiegherebbesi commessa specie presso pasticceria. Posta Roma: A. F. 7815. R-12-15688

MEDICO CHIRURGO lunga pratica valente accetterebbe conveniente interinato ovunque. Scrivere: N. 519 Haasenstein e Vogler, Roma. 20-5304

PROCURATORE laureato offresi studio legale Libretto postale 241-336, Roma. 10-15033-R

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AGIO. Non per ragioni che supponi pregoti nuovamente cercare modo scriverti ovvero fermo posta indicandomi nome. In una tua lettera sei stata molto cattiva, forse mancanza mie notizie rendeti nervosa, nè queste possono soddisfare ambedue. Non scrivere più qui amoti. Sono sempre tuo. Abbracciot teneramente. 45-5351

ASFODELO. Sempre bella. Tutte cose tue preziosissime. Tanto vogliotene. B... calorosamente, otto provai inaudito. B... oltre limite. Grazie carta profumata. 20-41031

ASIUL. Preferisco non scriverti lettere studiate sacrificando pensieri. Nessun danno stavolta. Continuo allenamento emozioni. Tua risoluzione ottima. Auguroti pace premio conforto infelici. Rallegrandomi bacioti teneramente. 25-5246

FOSCA. Attendoti venerdì prossimo ore quindici casa solita. Non mancare. 10-5244

GAETA. Ricevesti? Quando puoi inviarmi anche qui, tuo saluto, renderaimi sempre felicissimo. Fervidissimi... 12-5241

GATTINO NERO. Ricevo tua. Con che mezzo rispondesti fissando 12? Giuroti niente ricevuto; attesi ansiosamente: desidero immensamente vederti... Verrei 22, 24, 26, corrente oppure 2, 11, 15 venturo. Ardentissimi... inalterati. 45-5252

MALOMBRA, 15. Ricevuto tua 14. Era tempo ti ricordasti! Ti pare? Dubitavo fosti ammalata. Perchè sei stata tanto? Eppoi rimproveri me!... Cercherò ritardare tanto quanto mi dirai. Scrivimi subito. Amoti infinitamente, vivo pensando rivederti, non bramo altro. B... caramente. Tuo. 40-5249

OMBRA. Ricevuta sua. Non godo Roma soffro. Anelo rivederla. Spero. Preghi per me. Dove va il venti? Corrispondenza 14 Malombra non è mia. Affettuosissimi saluti. 35-5243

P. D. 10. Ti vedo e ti sento dappertutto perchè sei nella mia anima. Ti penso e una dolcezza torbida m'invade. Torna presto; portami ancora un palpito, un fremito, un nuovo impeto di vita. 35-11003

RENATA. Mio affetto immutato. Pensoti sempre intensamente. Torture insoffribili procurami mancanza tua lunga lettera che racconti molto minutamente quanto è accaduto. B... con tutta anima. 25-5245

SEMPRE. Addoloratissimo malangurato contrattempo scongiuroti procurare immediato ristabilimento, soffrendo atrocemente per nuova inattesa separazione. Adorandoti come mai, attendo tranquillizzanti espressioni, inviando tenerissimi ambedue. 28-5240

VERBENA. Mantengo promessa invieti sincerissimi infiniti rammentoti sempre stima affetto stai tranquillissima. Coniglio. 13-49007

1410. Il pensiero pieno di riconoscenza, di affetto vola sempre a te sperando l'avvenire ancor più caro. Infiniti, diletta. 20-5247

.. 4 Fiori miei... dite alla vostra Regina che mercoledì alle quindici sarò interno luogo santo ove vedemmoci ultima volta, per comunicarle cose che la interessano. Se verrà per farmi.., brutto..., preferisco che non venga, ma se non verrà ciò indicherà che non verrà... per sempre... avete più mie notizie.., belli... 50-5248

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

19 gennaio — Appendice de "La Tribuna„ — N. 11

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

— No — disse finalmente — confesso che mio fratello non m'ha scritto; ne sono sorpresa, impensierita e mi chiedo che cosa possa essergli successo.

— La sua astensione dai funerali, il suo silenzio non vi sembrano veramente bizzarri?

— In fondo, no — essa mormorò con voce soffocata.

Il giudice si tacque e corrugò la fronte.

Era malcontento di sè, malcontento della piega presa dal colloquio che avrebbe voluto amichevole.

Era venuto colla volontà di ridurre al nulla, non fosse stato altro che per propri sodisfazione, le odiose insinuazioni della suocera e della lettera anonima.

Ed ecco che, contro le sue previsioni, contro la propria volontà, si vedeva sulla strada di servirsi di quella maledetta lettera, contro quelli designati da essa quali colpevoli: credette doversi giustificare:

— Vogliate scusarmi, signora, se vi rivelgo tutte codeste interrogazioni un po' indiscrete... credlate che esse non indicano in me alcun sottinteso a vostro riguardo, nè riguardo il signor Trémorel... Ho ricevuto però contro di lui, ve lo devo confessare, un'accusa esplicita; ma chi la scaglia, non avendo avuto il coraggio di firmarla, non vi attribuisco alcuna importanza... Tuttavia ho voluto, per dovere professionale, mettere in chiaro qualche punto misterioso, e non è certamente colpa mia se lo strano comportarsi di vostro fratello ha reso alcune delle mie interrogazioni imbarazzanti e penose per voi.

Simona fece un atto di scoramento.

— Non abbiatene rancore — continuò il giudice. — Io non potevo esimermi dall'agire come ho fatto... Addio, signora... Accettate le mie scuse e l'espressione del mio rammarico...

E, mentre la giovine vedova l'accompagnava, il signor Couturier soggiunse:

— I vostri figli stanno bene?

— Sì, Uberto sta benissimo. E' ancora troppo giovane per comprendere che cosa sia la morte. Ma non è la stessa cosa per Giovanna, che ha quasi undici anni; essa voleva molto bene a mio marito, che non le risparmiava le carezze, com'essa fosse una sua propria figlia... Perciò ha pianto Gastone come si piange un padre e comprendendo molto bene che la scomparsa di lui ci priva d'un protettore, di cui il contegno energico è stato sovente necessario per sottrarci a gravi dolori...

— In questa casa?

— Eh! sì, signore... io oramai m'aspetto tutto... Possa la realtà non andar oltre ancora alle mie previsioni!

— Ma, signora — osservò subito il signor Courturier — voi non avete che a rivolgervi alla giustizia per ottenerne protezione... La giustizia farà il suo dovere, se vi rivolgerete da essa.

— Non si può ricorrere alla giustizia per lamentarsi di dispettucci e di piccole vessazioni di tutti i giorni, che pure avvelenano l'esistenza. Evidentemente, se si trattasse di qualcosa di grave, ricorrerei certo ai tribunali.

— Speriamo che non abbiate bisogno di andare sino a tal punto... In ogni caso, fate sempre intero assegnamento sopra la mia devozione... A proposito mi sapreste dire dove si trovi attualmente vostro fratello?

— Ve l'ha già detto; dev'essere in viaggio.

— Vi domando il suo domicilio.

— Rue Ribera, 26, a Parigi.

— Grazie, signora. Arrivederci!

VIII.

Simona De Montescourt, lo si può ben immaginare, non aveva aspettato le osservazioni del signor Courier per trovare bizzarra l'astensione di suo fratello dalle esequie al marito e strano il suo silenzio successivo.

Essa s'era s'era già domandata con inquietudine quale ragione egli avesse di non dar più segno di vita.

Ma non le era venuta, neanche lontanamente, l'idea che quel contegno incomprensibile potesse significare che Oliviero avesse avuta qualche parte nella tragedia.

Colpita dall'interrogazione del giudice, aveva avuta un'ispirazione subitanea e malaugurata.

Essa s'era detto:

« Se confesso d'aver avuto un convegno con mio fratello il giorno del delitto ed in un luogo non lontano da quello dove il delitto è stato consumato, fornirò un'arma a coloro che fossero tentati d'accusare Oliviero... Tanto più che, non essendoci più il Gastone a mettere le cose a posto, si supporrà ch'io abbia avuto il colloquio ad insaputa di mio marito ».

Così essa aveva dichiarato di non aver visto suo fratello e di non aver ricevuto nulla da lui da gran tempo.

Ma adesso, riflettendoci sopra, s'accorse che la dichiarazione fatta poteva avere le più pericolose conseguenze.

Infatti, se — come affermava il signor Couturier — qualcuno aveva notata la presenza di Trémorel in paese, se qualcuno aveva sorpreso il colloquio del fratello e della sorella presso la strada, era evidente che il fatto d'aver voluto dissimulare quel convegno produrrebbe una pessima impressione e che i magistrati potrebbero forse trovare in ciò una presunzione della colpa d'Oliviero.

L'indomani del suo colloquio col giudice istruttore, Simona ricevette una lettera non adatta certo a calmare le sue angoscie.

La lettera era così concepita:

« Cara signora ed amica,

« Apprendo solo quest'oggi dalla corte e vostra l'orribile sciagura che v'ha colpita e non ho bisogno di dirvi quanta viva parte io prenda al vostro dolore.

« Sapete ch'io sono con voi di tutto cuore con profonda simpatia.

« Voi avete dovuto essere molto stupita di non avermi vista e di non aver ricevuto mia notizia prima d'ora: ma potete ben immaginare che, se fossi stata a Boissac, quando c'è arrivata la vostra lettera — e, in mancanza della lettera, la voce pubblica m'avesse informata del triste fatto — sarei accorsa immediatamente presso di voi.

« Ma l'indomani della mia ultima visita a Randanne, sono stata chiamata da una urgente lettera all'Havre, presso mio fratello, che arrivava, ammalato, da qualche lontano paese.

« Comprenderete la commozione che produsse in me quella notizia.

« Non avevo più visto mio fratello e non ne avevo più udito parlare da sei lunghi anni e lo temevo morto.

« Ed ecco che mi viene annunciato il suo ritorno in Francia in cattive condizioni di salute, è vero, ma forse in buone disposizioni d'animo, vinto dalla miseria, pentito, ridiventato onest'uomo... Non potevo certamente far a meno di corrergli senza indugio incontro.

« Sono, dunque partita subito per l'Havre; ma siccome desideravo che non si sapesse in paese la mèta del mio viaggio, ho dato l'ordine di mandarmi tutte le lettere a Parigi, all'albergo, dove solitamente vado.

« Non avendo a prevedere lettere urgenti, dissi all'albergo di tener il tutto al mio passaggio, che credevo prossimo.

« Ma, Raoul essendo stanco, il mio soggiorno all'Havre si è prolungato più di quanto pensavo e così quest'oggi soltanto ho avuto tutte le mie lettere.

« Non resteremo a Parigi che due o tre giorni, il tempo necessario a far riposare Raoul, ed arriveremo a Boissac prima della fine della settimana: potrò allora venire io stessa a confermarvi a voce l'espressione dei miei affettuosi sentimenti.

« Voi siete sventurata, mia cara amica; piangerò con voi, vi consolerò e parleremo del caro defunto.

« Intanto vi abbraccio e vi confermo la mia sincerissima amicizia.

« Margherita des Ollières. »

« P. S. — Bisogna però che vi confidi subito una cosa molto singolare, la quale mi apparve così strana e così bizzarra che non posso serbarla sino al mio ritorno.

(Continua).